

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1063

RADO Giovanni C.R.S.

Curia Generalizia - Roma

1063

4-XI-1831

1

P. RADO GIOVANNI

26

di Cattaro. Nacque in mare venendo da Cattaro a Venezia il 19 sett. 1763. Era figlio di Matteo luogotenente della marina della repubblica veneta. " Non maravigliate, ripeteva egli scherzando, se ha di mobile la fantasia, io nacqui fra l'agitazioni dell'acque ". Condotta a Verona, dove imparò lettere e scienze, in età di 25 anni entrò tra i Somaschi. Vesti l'abito somasco in Verona, e cominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 20 I 1789. Il Rettore di Verona P. Rubbi attestò: " Egli è un giovane di raro talento e di non ordinarie cognizioni in materie sacre e profane, giacché con onore la scorsa tutte le scuole, ed ora al presente si esercita con decoro in panegirici, e in produzioni letterarie; questa è la testimonianza che di lui porge tutta Verona, e questa è pure la testimonianza e la fede che di lui fanno specialmente i Sig. arciprete di S. Andrea, di S. Lorenzo e di S. Procolo, che della sua religiosa condotta da molto tem-

po sono testimoni dei suoi talenti, e formal esame hanno tenuto di sua vocazione allo stato religioso claustrale ".

Compiuti solo sei mesi di noviziato con regolare dispensa fu ammesso alla professione che emise il 22 luglio 1789. Subito fu promosso agli Ordini sacri, e fu ordinato suddiacono da Mons. Zorzi ora. il 26 luglio 1789; diacono il 29 luglio 1789 sacerdote il 9 agosto 1798, dopo esami da lui sostenuti " valorosamente ".

Il 14 agosto 1789 fu destinato nel seminario Patriarcale a leggere filosofia. Nel 1790 passò all'insegnamento della teologia. Nel 1792 tornò all'insegnamento della filosofia e ma-

tematica. Poi di fisica.

Nel nov. 1793 fu destinato all'Accademia dei nobili alla Giudecca come maestro di retorica.

Vi rimase fino alla soppressione di quell'istituto voluta dalla municipalità provvisoria il 21 luglio 1797, che ebbe effetto solamente nel mese di settembre.

2

Come nativo estero dovette ottenere dalla cosiddetta municipalità il permesso di risiedere in Venezia; il che fece presentando la seguente domanda:

21) Cittadini: Sicuro all'ombra del decreto della Municip. nostra Gio: Rado somasco ha veduto il proprio nome tra i Regolari che debbono ripatriare, senza temere, non dubitando che il suo rapporto rispettosamente rassegnato a bello studio allo scader della Decade stabilita, onde lasciar luogo ad esami di convenienze più equivoche delle sue, sarebbe stato dalla vostra bontà accolto e protetto dalla vostra equità. Vi espone pertanto: 1) che figlio di un militare nato è a Cattaro per una circostanza riflessibile di accidentalità, ed è che il naviglio era attualmente diretto a Venezia, di modo che ei si crede piuttosto per nascita veneto che illirico. 2) Che la sua famiglia è stabilita in Venezia da più di 30 anni, il che dà, come ben è noto alla vostra sapienza, diritto di nazionalizzazione. 3) che fu come vuole il decreto ballottato nella congrega della casa professa della Salute in Venezia. 4) che appunto a senso del decreto med. non solo in Cattaro (qualora non credete calcolabile l'accidentalità della nascita) ma neppure in tutta la Dalmazia non che esister casa o convento, neppure conosciuto è il nome di Ch. Reg. Somaschi. Eccezionato il postulante in ogni modo; si rassegna alla vostra deputazione per ubbidire alla legge sovrana, e per sentir confermate dalla prudenz. vostra le eccezioni provvide che lo assoggettano a un Governo a cui professa

Sal. e rispp.

23 Vend. = accettata

ASK-Ref. H. H. Cw-544

Fu trasferito nella casa della Salute, dove " si applicò alla dettatura delle sue prediche quaresimali, che nelle precipue città d'Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così la sua persona era tutt'anima nel recitarle, e signore delle chiavi dell'umano cuore, metteva a pianto e gemito la folla udienza quando il talentava. I dotti stessi l'udiano con piacere, e quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pure mai non succedeva che finisse senza un qualche tratto ammirando e per altezza di pensa-

3

mento e per forza di immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse nei luoghi dove predicava, e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l'illustre Card. Archetti, che già conosciuto aveva pigliato in onore e stima. ".

L'anno 1802 fu nominato Preposito della Salute

L'anno 1805 fu eletto Preposito Provinciale nell'ultimo capitolo provinciale celebrato dalla così detta 'separata' Provincia veneta nel sett. 1805 nella casa della Salute. In una prima votazione era stato eletto il P. Gregorio Suardi, il quale ringraziò il Capitolo dell'onore conferitogli e domandò dispensa allegando ragioni di età e di salute, che conosciute legittime dal Cap., passò di bel nuovo alle nomine; e risultò eletto il P. Giovanni Rado.

Una delle preoccupazioni maggiori di P. Rado come Provinciale fu quella di mantenere in vita, nonostante le critiche circostanze politiche ed economiche, le case della Provincia, in particolare quella della Salute, ridotta ad estremo grado di povertà, anzi di miseria, date le spoliazioni effettuate dai governi (se così si possono chiamare!) precedenti).

Si vedano i seguenti documenti (ASPSG.: Ven. 1460):

- a) Pietro Ghedini destinato commissario notifica l'apposizione di sigilli al locale - 5 IV 1806
- b) Inventario - 4 VI 1806
- c) sopraluogo ai sigilli - 17 IV 1806
- d) Incarico a detto di consegnare ai Somaschi il decreto di non sequestro - 24 VI 1806
- e) Notifica al Superiore dei Somaschi della esenzione dal sequestro - 24 VI 1806
- f) Riscontro di Ghedini - 24 VI 1806
- g) Attestato dell'operazione delle levate dei sigilli - 24 VI 1806

P. Rado era riuscito a dimostrare e far riconoscere che la casa della Salute non entrava nel dispositivo della legge di avocazione, secondo le disposizioni portate dal Reale decreto 8 giugno 1805.

Contemporaneamente P. Rado domandò al Governo un sussidio straordinario per la sussistenza:

Arch. Stato Milano - Culto, p.mod. - 2897

Venezia 1802-1807

Somaschi di Venezia per un sussidio diretto a provvedere alle loro critiche circostanze.

Ecc.:

Non è temerità che mi porti fino ad invocar la grazia caritatevole e potentissima dell'E.V. né impazienza è che non mi lasci aspettare in silenziosa tranquillità le disposizioni sovrane a riguardo della mia Congreg., la quale in mezzo al fluttuar dei chiostri spera e promette all'ombra del Trono e di V.E. giorni propizi; ma la dolorosa necessità di assoggettare e avvicinare al solio quelle direzioni demaniali che decapitano le più belle speranze nostre, e ci espongono a perire contro le paterne intenzioni del Monarca agustissimo.

Non c'è Congreg. più povera, e oso dirlo più benemerita della Congreg. somasca in questo Stato. Una sola famiglia una casa sola di professione, dirama i suoi individui tra seminari, collegi e orfanotrofi in undici luoghi, i quali tutti hanno press'a poco a partaggio la miseria, l'attività e la speranza. La casa della Salute naufragò coll'aristocratici, e le fu nel naufragio conforto il suo solo carattere, per cui ubbidendo ciecamente alla legge depositò in sen del pubblico tutte senza riserve le sue risorse. Pochi redditi sono restati ai collegi, e questi sì miseri e sì aggravati che nessun beneficio alla casa professa poté mai venire, e solo piccola parte di provvedimento la famiglia alla giovanile istituzione destinata ne trassero.

5

In questa costituzione ci trovano le sovrane disposizioni che noi e i nostri collegi hanno assoggettati al comune destino. Tolga Iddio che io men quereli. La volontà del Sovrano è troppo sacra per il mio cuore; e sento con trasporto che a questa Congreg. sotto al genio di Napoleone I non può soprastar che protezione e favore. Ma l'immortale Monarca non sa che di miseria è vicina a perire questa casa che pur dei Somaschi è il vivaio, ed è degli sdrusciti dalle fatiche il solo ricovero. Non sa il Monarca che i collegi nostri dai rispettivi Demani sono assoggettati al sequestro e allo spoglio contro a ciò che si è praticato con tanta clemenza a favore dei Somaschi nel rimanente del Regno. No, non lo sa né V.E. il sa forse, ah, io la benedirci a quest'ora della donataci protezione se ella il sapesse, Di fama la conosco sì, che mi parve oltraggio al suo genio un solo timore sul destino dei miei fratelli e dei collegi nostri.

Niente domando io, che un solo dei generosi riflessi di V.E. Ecco il quadro che le assoggetto. La casa della Salute, ove i Somaschi servono alla pietà pubblica come mansionari del voto tempo che è di sovrano diritto, la casa della Salute manca di tutto. I collegi della terraferma sono dai Demani spogliati delle azioni loro, e i beni dati in amministrazione a gioventù somasca sì, ma che per questa via si sottrae alla disciplina e all'Ordine.

Non entro nel politico di queste disposizioni; se son sovrane le adoro, se V.E. le autorizza mi fo il più geloso dovere di osservarle. Ardisco di venire a lei come a padre e mecenate, a protettore, a oracolo, mi vi trascina una necessità imperiosa, sono tra vecchi che abbisognan di tutto, e giovani che vanno a mancar di tutto. Amo la mia Provincia teneramente, e la porto arditamente a V.E.

Ella è magnanimo; perdonerà il mio ardire, compatirà il mio cuore, consolerà le mie angustie. Sì, Ella il può, Ella il vorrà, ed io sicuro della generosa sua grazia mi apparecchio a

benedirla con tanto giubilo, con quanto ossequio la venero e
mi onoro di dedicarmi rispettosamente

a V.E.

um.: D. Giovanni Rado Prov. CRS.

7 VI 1806

Altri sussidi P. Rado domandò per necessari restauri al tempi della salute, i quali furono in parte concessi col beneficio di lenta burocrazia.. C'era di mezzo il demanio, a cui si doveva umilmente ricorrere per ottenere sussidi. Si vedano i documenti (ASPSG.: Ven. 1461-B):

- a) Regioni legali per conferire il sussidio ai Somaschi - 28 8 1806
- b) Rapporto favorevole del direttore del demanio di Venezia - 3 X 1806
- c) Esposto lagrimevole di P. Rado al Prefetto - 2 X 1806
- d) Il Ministro al Prefetto in favore della petizione dei Somaschi - 15 X 1806
- e) Il Dirett. gen. del demanio al Dirett. del demanio di Venezia in favore della petizione dei Somaschi - 22 X 1806
- f) Il Dirett. del demanio al Prefetto - 29 X 1806
- g) Il Prefetto dell'Adriatico comunica al Ministro Culto di aver voluto il sussidio dato dal Governo ai Somaschi -

31 X 1806.

Ecco la lagrimevole supplica presentata da P. Rado:

3) Eccellenza:

In faccia alla disperazione oso d'invocar un riflesso pietoso dell'E.V. sicuro che ella non vorrà rifiutarmi l'appoggio clementissimo, da cui solo pende omai il destino di questa Congreg. il peso della quale è messo sulle spalle mie.

Il Sovrano Augustissimo ci autorizza a sussistere colla nostra dotazione. E' ben consolante il suo oracolo. Noi però siamo ad onta dello stesso i soli condannati a perire. I nostri fondi sono ozioso monumento di quaderni di zecca, e la nostra dotazione...

7
dotazione si riduce ad un vuoto nome che non giova se non a
disperarci. Le nostre istanze si trovano ragionevoli dalla di-
rezione demaniale, ma restano poi nei plutei di quest'ufficio
abbandonate alla dimenticanza. I nostri voti portati al trono
a piè del Vicere senza protezione che li animasse ed inesauditi:
aggiacciaron senza frutto.

La votiva chiesa della Salute sempre di peso sorranò son già
sette mesi che sussiste a sforzo dei sacrifici miei, senza nep-
pure la piccola corresponsione di L. 250 mens ali che il Gabi-
netto di Vienna le ha segnata pel suo mantenimento. Io sono

8
Pesausto: non ho coraggio di abbandonare la cura, perché il tem-
pio è troppo geloso oggetto pella pietà nazionale; non ho for-
ze per sostenerla, perché i pesi contratti all'ombra del so-
vrano decreto mi schiacciano sotto la loro massa.

Eccellenza, non ho costì appoggi, protettori, non ho....(sic).
Si ierò ho V.E. e l'iperioso carattere della mia situazione.
A me non resta che la disperazione, o la necessità di chiuder
la chiesa e permettere la mendicazione ai miei confratelli.
Fra questi due orribili stremi c'è la speranza mia all'E.V.
Io ne la supplico di favor vicalente. Son certo che ella non
vorrà abbandonarci, ed è con questa fiducia che io animo a be-
nedirla i fratelli miei.

Che Iddio O.M. la conservi all'onore del culto e del Regno, all'
speranza dei buoni e mia che avrò ad onore altissimo se ella
mi permetterà di chiamarla

di V.E.

Venezia dalla casa della Salute 2 X 1806

um.mo serv.

D. Giovanni Rado Prep. Prov. dei C.M.S.

Non tardò il ringraziamento di P. Rado per i sussidi ottenu-
ti; erano stretti ed efficaci allora i rapporti di lui con
le autorità, poi degenerarono, come vedremo.

Lettera di ringraziamento di P. Rado al Ministro Culto:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697 (Venezia)
Ecc. (Min. Culto)

Non mi sono ingannato abbandonando
alla protezione di V.E. il destino dei miei confratelli.
Un sentimento di protezione affettuosa in questa Prefet-
tura ha chiamato i Somaschi a promettermi consolidata
la sussistenza loro e assicurato il pane quotidiano.
Io che li amo quanto la vita mia, io rivivo; e V.E. è
dopo Dio il mio salvatore. Ella degni di immaginare i
miei sentimenti perché io non potrei altrimenti ester-
narli. Questo solo è martirio per me: non posso dire a
V.E. quanto le debbo, non che la vita per esibirle un
argomento di riconoscenza.

C'è Dio però, e desso sa come convertire i desiderii miei
in felicitazione per l'E.V. E' ciò di che nel pregherò
costantemente, e intanto colla famiglia mia mi onoro di
baciare la man benefica.

Sono col più umile e riconoscente ossequio
di V.E.

Venezia 10 XI 1806

um.: D. Giovanni Rado Prov. dei CRS.

Altre suppliche P. Rado porse al Governo, soprattutto per
ottenere sussidi in favore della chiesa della salute (ASP:
Ven. 1461-C). Supplica del 5 XII 1806 (inneggiante al Ge-
nio immortale di Napoleone I ed alla felicità delle sue ar-
mi): " Intanto il P. Rado ha ben fedelmente dischiusa la
propria responsabilità e con sacrifici senza riserve mostrò
alla Nazione che gli altari votivi debbono la loro magni-
ficenza alla Religione del Trono ".

Ancora l'anno successivo 1807 si ebbero la seguente suppli-
ca e risposte governative:

9

Arch. Stato Venezia - Prof. Adriatico - busta 81: beneficenza pubbl.
Al Sig. Prefetto;

La chiesa della Salute provvoluta dal pubblico sotto l'aristocrazia cessata con particolare predilezione, perché chiesa di R. diritto, e di votiva erezione, e di popolare devozione ferriedissima, ebbe sotto l'austriaco Gov. positivamente precisate le annuali corrispondenze a L. 3965 ven., esigibili dal pubbl. erario a L. 250 al mese, e in due volte le altre 965 fissate per le due votive solennità di S. Antonio e della Salute. E' incaricato di tutte le spese interne pel mantenimento della chiesa predetta il P. Rado colla propria responsabilità, ed ha la lusinga di aver fino ad ora meritata ben pienamente la grazia pubblica col generoso impegno di servirne alla Religione di questo tempio interessante.

Dall'ingresso della bandiera dell'Augusto Napoleone I egli ed ha invocato, ed ha sperato invano che la mano pubblica proteggesse i bisogni di questa chiesa, ad onta che egli abbia in certa guisa fatto arrivare reiteratamente a tutte le autorità le imperiose sue convenienze.

Un geloso di sudditanza riguardo il ritenne dall'abbandonarla, e per tutto quest'anno ha continuato a sacrificarsi, sperando che la pietà del Gov. di sarebbe commossa ed avrebbe protetti i diritti del povero sacrificato che e colla responsabilità propria, e coi sacrifici costanti si è a stento potuto sostenere finora.

La legge sovrana lo ha incoraggiato, che assegna non meno di L. 3000 di Milano al mantenimento di quelle chiese che meritevoli di conservazione non possono averla che dal pubblico erario.

Possibile che l'Augusto legislatore voglia trascurata questa basilica dove la prima a vedersi ed ammirarsi è la pietà del Regnante?

Il ricorrente non ha cuore di far sapere che sono inasauditi i

70

suoi voti, che agghiacciano senza poter arrivare al trono. Non può d'altronde portar il peso di presso a L. 4000 ven., se la man del clemente Sovrano non lo appoggia. Circondato da creditori innocenti, si veda compromesso il proprio nome e la propria responsabilità o col pubblico se abbandona la chiesa, o colla nazione se non la sostiene con la decenza che meritano i riguardi di tempio insigne. Implora però vivamente l'energica protezione della Prefettura a sua tutela e consolazione a protezione del diritto innocente dei creditori e a gloria di Dio Signora. Grazie.

D. Giov. Rado Prov. dei CRS.

2) Venezia 31 I 1807

Che dalli civenzi esistenti in cassa Commissaria e da distribuirsi in elemosine siano corrisposte al P. Rado ricorrente L. ven. 1000 sono ital. 511.6.8

Sarbelloni

3) Al P. Prov. dei So aschi Giov. Rado:

Concorro Padre nell'autorizzazione che le venga corrisposta intanto una sovvenzione di L. ven. mille ond'ella possa soddisfare, almeno in parte, alli debiti incontrati pel mantenimento della chiesa.

Potrà ella in conseguenza rivolgersi a tale effetto al Sig. Ammin. Gen. della Commissaria Zuanne Andrichetti e cui rilascio la commissione relativa e ho il piacere di salutarla.

Sarbelloni

4) Al Sig. Ammin. Gen. della Commissaria Gio. Andrichetti:

Dal ci-

vanzo assistente nella di lei cassa di L. ven. 3050 di essere distri-	
buite in elemosine saranno corrisposte L. ven. 1000 al P. Giov. Rado	
affinché possa egli con queste supplire in parte agli debiti incontri	
ti nel mantenimento della chiesa ed ho il piacere ecc.	
	Sarbelloni

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico - busta 81: benefi-
cenza pubblica
n. 101 - Al M.R.P. Rado

Comosso dalla efficaci verbali istanze del M.R.P. Rado del Ch. Reg. Somaschi della Salute, vertenti sull'estrema indigenza di quella religiosa famiglia, non che della sacristia, e tempio votivo ad essa raccomandato, mi determino ad incaricare la mia contabilità di disporre a favore del P. Rado sunnominato la somma di L. 1000 ven. del fondo civanzo pensioni dell'ammin. francese. Questa somma dovrà dal sudd. P. Rado applicarsi per L. 700 a suffragio della famiglia, e per L. 300 ai bisogni della sacristia e chiesa, e dovrà poi esser tutta restituita al sudd. Fondo dai primi assegni, che verranno accordati dal Governo alla famiglia e chiesa surriferita. Ho l'onore ecc.

Sarbelloni

Dato che P. Rado non era di idee piccole, ossia non era affetto da microcefalite amministrativa antireligiosa, era disposto a riconoscere ad altri il qualsiasi beneficio economico che aveva ottenuto la casa della Salute, come consta da questo attestato in visita canonica:

Archivio Stato Venezia - Salute (libro introito)
21/116
1807 - La luttuosa combinazione dei tempi presenta lo stato di questa cantante meno che come un miracolo della div. provvidenza ed un argomento della e cordiale destrezza di chi l'amministra. No benedizioni che bastino a a, no laidi ossequiate si daranno mai alle benemerite cure del valentissimo poga. Non è questo il primo tratto che Dio abbia fatto per far conoscere paschi di questa casa che ei li protegge, e suscitando uomini di cordiali loro ben essere, e facendo emergere provvidenze inattese nella loro condizione. Nell'aver rovar quanto è qui registrato, non posso che animar i buoni si stancar nell'affettuosa e religiosa sollecitudine, sulla fiducia che gnore non sia per voler abbandonati in regresso quelli che egli ha con misericordia protetti fino a questo momento.

D. Giov. Rado pref. Prov. in atto di visita

Secondo le richieste governative presentò alle autorità in vista del prossimo Capitolo Provinciale lo stato della Provincia in data 8 V 1807 (ASPSG.: V-586), e la accompagnò con questa ulteriore domanda di sussidi:

Arch. Stato Milano - culto, p. mod. - 2697

(Venezia)

luglio 1807

Il Prov. dei CRS. accompagna con relative osservazioni le carte dimostranti lo stato gener. dello stato attivo e passivo e disciplinare della casa e collegio della Provincia veneta.

Ecc. (Min. Culto)

Accompagno all'E.V. le carte esponenti lo stato attivo e passivo e disciplinare di questa Provincia, e mi auguro la fortuna di averle divise in modo da meritarmi l'onore della di lei generosa soddisfazione. Un solo guardo di cui V.E. lo degni, veder le fare quanto abbisogni del suo patrocinio questa porzione dei Somaschi,

che è presso a sbandare pella impotenza, in cui io sono di sostenerla.

Ella si ripeteva che me ne fu fede l'acclamata bontà del suo cuore, se vorrà soffrire che io assoggetti in dettaglio e i meriti e le sciagure dei miei confratelli, per i quali nulla più resta che la speranza.

Partirò coi miei compagni nel giorno della Pentecoste, e prima del Capitolo sarà ad umiliare a V.E. la mia povera persona, e i tributi dell'ossequioso mio sentimento.

Non ho coraggio di supplicarla a voler essere Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli in confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all'ombra dell'E.V. e della legge.

Avrò sostituire al Prep. il Viceprep. di questa casa. La morte ha rapito il primo, né io ho voluto che in vicinanza del Capitolo si pensasse a nuova elezione. Spero con ciò di aver data e al Capitolo, e (ciò che per me è più) a V.E. una prova di più a meritarmi la grazia pubblica.

Al onore di permì sotto il patrocinio di V.E.

Venezia ^v 1807

obbl.mo

D. Giovanni Rado Prov. dei CRS.

Ritornò dal Capitolo Provinciale eletto Preposito della casa della Salute, e la trovò più che mai bisognosa di aiuto; più che le mie, valgano le sue parole a descrivere lo stato miserevole a cui la politica aveva ridotto quella splendida casa:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697 (Venezia)

F. Rado eletto Superiore alla Salute implora un suffragio all'urgente necessità nella quale è costituita quella famiglia.

Ecc. (Min. Culto)

Non ho mai sperato, Ecc., fortunati i miei voti, come ora che l'obbedienza mia, per innestar la Veneta Provincia ai Somaschi dell'Italico Regno mi agevola l'onore di rassegnarli a V.E. immediatamente.

La casa della Salute è destinata alla mia custodia; mi vi assoggetto tremando. Il suo lagrimevole stato, presenta un quadro ben affannoso. Trenta individui, bisognosi di tutto, sdrisciti, canuti, benemeriti languono tra le angustie presenti e l'orrore di più dolorose immagini.

Po che la pietà del Augusto Principe Vicere non ha perduto di vista i Somaschi veneti. Io ho invocato personalmente a Venezia i clementi riflessi suoi, ma se la nostra sorte non può maturarsi che alla liquidazione delle partite erariali, i miei fratelli impotenti a sostenere l'attuale miseria non guarderan che come peso ed angustia la stessa speranza di un futuro ristoro.

Ecc., imploro per essi un provvedimento: ne abbisognano imperiosamente, io più che mai. Sanno eglino, ed io il so d'a-

ver avuto nel cuor generoso di V.E. un protettore beneficentissimo. Abbiamo nella sovvenzione pubblica una prova che ella ha degnato di guardar con bontà anche quella porzione dei Somaschi che per posizione è la più lontana dal Trono, e per costituzione non può sussistere che della beneficenza del Trono. Uniremo alle universali le nostre ben-

15
dizioni a V.E. ed al di lei cuore non spiacerà senza dubbio che questo drappello di indigenti le sia debitore della conservata pericolante assistenza. Grazie.

27 V 1807

D. Giov. Rado ers.

eletto Prep. in S. Maria d. Salute

Un'ulteriore domanda di sussidi ebbe ancora tempo di rivolgersi a P. Rado alle autorità; in essa è viva la situazione deplorabile di miseria in cui i Somaschi " né pensionati né possidenti " devono vivere. Udiamole:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697

Alt. Imper.:

La desolata famiglia dei Somaschi di S. Maria della Salute in Venezia invoca utilmente un riflesso pietoso di V.V.I. alle angustie che la circondano. Essi sono vecchi la più parte, consunti dagli anni, sdruciti dall'opera prestata nei collegi e negli spedali e bisognosi di tutto. La loro sostanza di L. 600 m. annue pende dal destino della zecca. Oltre a questa non hanno che L. 600 mensuali dalla pietà di V.V.I. anche questi a titolo di suffragio. Né pensionati, né possidenti da due anni lottano colle miserie e colla miseria, e vo' 2000 ogni di più stringere la loro situazione.

Questa famiglia felice nelle dichiarate predilezioni del suo Monarca immortale, fa sentir una voce di gemito, e ardesce di ottenere i felici singulti a piè del suo Principe. Essa spera il suo protettore, il suo Re in V.V.I., un guardo di cui può decisamente ridonar con benefico impulso la vitalità languente

16
alle canizie di questi operai benemeriti.

A.I.! Un raggio di soave fiducia anticipa sulle labbra di questi ossequiosi supplicanti le più riconoscenti benedizioni al core caritatevole del loro Principe. Grazie.

Venezia d. 1 X 1807

memor. D. Giov. Rado Prep. Salute

Il 6 aprile 1807 con decreto del Ministro del Culto fu sanzionata la formazione della nuova provincia lombardo-veneta, mediante l'unione delle due provincie già 'separate' lombarda e veneta esistenti nel Regno d'Italia. Il Capitolo provinc. della nuova Provincia, che ora comincia ad esistere nella storia si radunò a Milano il 25 maggio 1807. Erano presenti il Provinciale lombardo Baldassare Formenti con due Consiglieri, il provinciale veneto Rado coi due Consiglieri, i Superiori di S. M. segr. di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del Regno d'Italia, di cui Milano era la capitale, e Venezia era stata ridotta ad una semplice città di provincia, anche la costituzione della nuova Provincia somasca seguì l'andamento civile-politico: il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o in Pavia, e il veneto veniva ad essere costituito come un'appendice della Lombardia.

P. Rado provinciale aderì prontamente all'invito, o meglio comando, del governo, scrivendo al Ministro la seguente lettera di adesione, in data 14 aprile 1807: (ASM.: Culto, p. mod. 2647):

" Eccellenza - Ho immediatamente data l'opera mia all'esecuzione delle ven. prescrizioni di V.E. del dì 6 corr. e più tosto che per me si potrà verranno raccolti dai collegi i lumi relativi da prodursi al futuro corpo capitolare, dopo averne rimessa la copia anticipatamente a V.E. Nelle sanzioni sovrane io so di non aver altro diritto che quello che nasce dalla prontezza dell'adorarle; e però non porterò coi Compagni miei al Capitolo altro sentimento che il solo della leale alacrità a tutto ciò, che di questo Corpo nostro è stato preventivamente deciso, e sarà dalla sapienza governatrice

17
per stabilirsi. Sarò felice se l'E.V. prenderà in protezione la casa della Salute, e vorrà stenderle una mano benefica perchè respiri dalle angustie, sotto alle quali la schiacciano le passate vicende, ed in mezzaalle quali compassionevolmente la trattiene la freddezza con cui questo Ministero veneto ascolta i suoi gemiti; ed avrò pel lieto dei miei di quello, in cui l'E.V. mi permetterà la fortuna di farmi conoscere - di V.E. - obb.mo serv.: D. Gio. Rado crs".

Con successiva lettera del 9/5/1807 P. Rado annunciò al Ministro la sua imminente partenza per Milano; ma cominciò a far riserve sulla costituzione del nuovo Capitolo provinciale: "Non ho coraggio di supplicarla a voler esser Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli a confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all'ombra dell'E.V. e della legge". Sette erano quelli che formavano il cap. prov. nella maniera con cui si celebrava dal 1769; in questa nuova forma P. Rado vede una diminutio capitis circa la 'sufficiente' rappresentanza della sua Provincia. Però le sue parole sono ancora fino adesso remissive.

Ritornato a Venezia dopo la celebrazione del Cap. prov., in cui era stato eletto Prep. della Salute, incorse nella sventura di essere accusato di infedeltà al Trono, abusando della parola sul pergamo. Scrive il diarista della Gazzetta veneta: "Aggiunte all'italico Regno le nostre province, temendo il Rado che pure fra noi si aprisse alcuna di quelle segrete società, onde si gran male è derivato, innanzi alzò contro queste francamente la voce dal pergamo, principio di persecuzione contro di lui; cacciato da Venezia fu costretto a ritirarsi nel collegio che i Somaschi in Cividale del Friuli, dal quale gli venne concesso di potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore. Lì predicava vigoroso invocando dal cielo ogni favore sull'austriaco impero contro le minacce ostili dei francesi. Ma arrivate pure a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello". Fin qui il gazzettista. Dai documenti ci consta che già prima

11) G.L. CAPITANO, S. FELIS, D. GERVALDO, C. GUSTAVINO, L. ZAVARRO-
NI, G. MARICCH, F. CORVARO: INFORMAZIONI URBANE E METEOROLOGICA
PERISTEROSCOPICA - FERTILITÀ E STERILITÀ - ATRI DEL 9 CORSO DI

per stabilirsi. Sarò felice se l'E.V. prenderà in protezione la
causa della Salute, e vorrà stenderla una mano benetica perché ri-
spiri dalle angustie, sotto alle quali la schiacciata la passata
vicende, ed in mescolate quali compassionalmente la trattano
La predezza con cui questo Ministero veneto accolse i suoi semi
ti; ed avrà poi fatto dei miei di quello, in cui l'E.V. mi per-
metterà la fortuna di farmi conoscere - di V.E. - opp. serv.
D. Gio. Rado cra".

Con successiva lettera del 25/12/1807 P. Rado annunciò al Ministro
la sua imminente partenza per Milano; in cominciò a far riserva
sulla costituzione del nuovo Capitolo Provinciale: "Non ho core-
gio di applicarla a voler esser Ella il protettore di questa
Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli a con-
fronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune ri-
pari all'ombra dell'E.V. e della legge". Sette erano quelli che
formavano il cap. prov. nella maniera con cui si celebrava dal
1789; in questa nuova forma P. Rado vede una diminuzione capitale
circa la "sufficienza" rappresentanza della sua Provincia. Però
le sue parole sono ancora in un abisso remissive.

Ritornato a Venezia dopo la celebrazione del Cap. prov., in cui
era stato eletto Prep. della Salute, incorse nella sventura di
essere accusato di infedeltà al Trono, spazzando della parola
"leggiun-". Scrive il direttore della Gazzetta veneta: "Leggiun-
te all'italico Regno le nostre province, temendo il Rado che pu-
re tra noi si aprisse alcuna di quelle segrete società, onde si
gravi male è derivato, innanzi alio contro questa franchemente in
voce del parlamento, principio di persecuzione contro di lui; ecc-
ciato da Venezia in contratto e ritirarsi nel collegio che i so-
maschi in Cividade del Friuli, dal quale gli venne concesso di
potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annale pre-
dicatore. Mi predicava vigoroso invocando dal cielo ogni favore
sull'austriaco impero contro le minacce castili dei francesi. Ma
arrivato pure a Trieste il dominio di questi, egli ne la chiesa
nel Castello". Fin qui il esattista. Dai documenti si conosa
che fin prima

del sett. 1807 egli era già caduto in disgrazia, e sperava
che gli fosse riconosciuta giustizia dal Prefetto dell'Adria-
tico, Serbelloni, già suo amico; al quale scrisse la seguen-
te lettera-supplica:

18

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico - busta 66: Monasteri
1) Sig. Cav. Pref.:

Se nella sventura di esser creduto reo, non re-
stasse all'uomo onesto quella sublima fermezza, e quella tranquilli-
tà che sono il partaggio dell'innocenza, la calunnia che sa travisare
in tante guise per opprimere i buoni colla spada della legge, non la-
scerebbe in pace la virtù e il merito mai; e il brando dei troni ri-
sparmiando i malvagi soli, andrebbe a tingersi del solo sangue degli
innocenti.

Sig. Cav. Pref., la sicurezza della mia causa, il carattere pronun-
ciato del mio civismo e della mia sudditanza, il voto di tutti i buo-
ni mi vogliono a più di quel trono a cui la malvagità di una privata
vendetta ha tentata una sorpresa, onde appor al mio nome una macchia.
Se la Polizia, quel tribunale delicatissimo, ha potuto trascurar le
forme di diritto e di dovere per non portar precipitatamente a S.A.S.
delle accuse sospette, non ha potuto né può fiscar all'onest'uomo il
diritto di rivendicar in faccia al Sovrano il decoro suo. Sig. Cav.
Pref., domando di essere scortato al trono. Imploro che la Pref. im-
parziale o mi accusi o mi difenda. Voglio che il Principe sappia che
posso aver fallato per sorpresa; ma che nessun rimprovero pubblico
me ne avvisò. Sarò debitore alla giustizia sua, Sig. Cav. Pref., dell
aver recuperato nell'epione di buon suddito presso al Principe, il
più sacro dei beni di mio diritto. Grazie.

D. Gio. Rado cra.

Venezia 12 IX 1807: Si assoggetti a S.E. il Sig. Cons. Segr. di Stato
- Serbelloni.

Il Prefetto Serbelloni non ebbe difficoltà a patrocinare la
causa di P. Rado, e diede la seguente informazione:

Venezia 12 IX 1807 - a S.E. il Sig. Cons. Sefr. di Stato - 19
Questo ex Provinciale dei PP. Somaschi della Salute Giovanni Rado reputatissimo oratore, e benemerito verso la propria religiosa comunità per le continue largizioni frutto de' suoi travagli, mi ha prodotto un memoriale da esser umiliato ai piedi di trono. Improvvisa sospensione per un trimestre di poter proferire dal pergamo la parola d'Iddio lo ha messo in una desolazione ben compatibile, se é vero, come egli assicura di non aversi meritato un tanto castigo per cui ne deriva al di lui nome una macchia indelebile. Implora quindi di essere riconosciuto, offerendo alle indagini più rigorose tutti li suoi scritti, e con tal mezzo poter in special modo esser ridonato alla grazia di S.A.R. Siccome io non ebbi mai alcun motivo di dover censurare la di lui direzioni, ma anzi di riconoscere la generale estimazione in cui egli é presso questi abitanti, credo di non poter far a meno di assoggettare a V.R. il memoriale stesso per quell'uso, che Ella reputerà opportuno, pregandomi in questo modo di rassegnarle ecc. - Serbelloni ".

Il Memoriale di P. Rado, a cui si fa accenno nella precedente é il seguente, in cui il Rado adduce come testimonianza della sua fedeltà al trono l'ultimo suo scritto " Omaggi veneti ecc

Altezza Imperiale:

Non sarebbero Dei sulla terra i Re se quel trono stesso, dal quale vibra la giustizia i suoi fulmini non fosse sostenuto dalla clemenza ancora, all'ombra della quale l'onesto suddito si conforta e protetto in tutto ai turbini stessi della

Giustizia che i rei spaventa, s'incoraggisce e giustifica.

Dal fondo umiliante di una sciagura opprimente la "ilicatezza invoca i riflessi di V.R. I. quel suddito, il quale primo fra tutti i veneti scrittori ha potuto aver l'onore di avvicinarsi al Trono raccomandato dal pubblico e solenne voto del Gov rno come uomo della più pronunciata lealtà.

20

Gli Omaggi veneti nella prima venuta fastidiosa a Venezia di V.A.I. sono il lavoro della sua penna. In quella brillante circostanza il Governo ha creduto che niuno avrebbe più brillantemente interpretato lo spirito pubblico; lo scrittore se ne disimpegnò con fortuna, ed è felice che un lampo della grazia imperiale di V.A. abbia consagrato gli Omaggi veneti oramai di ogni altra produzione letteraria delle Lagune. Questo suddito è un ecclesiastico, che si è fatto un dovere di portar obbediente dinanzi al piè del Trono di V.A. la dignità di Capo della sua Congregazione, di deporla spontaneo in omaggio delle prescrizioni dell'A.V. e tornando listissimo all'oscurità portar seco il conforto d'aver udito dall'oracolo di S.E. il Sig. Ministro per il Culto: " Voi avete meritata la soddisfazione di S.A.I. il Principe Vicere " Conforto che il ricorrente umilissimo ha valutato a segno di rifiutare al più lusinghiero collocamento fuori del Regno piuttosto che rinunciare all'opinione di suddito che poteva dire di aver piaciuto al suo Principe.

Questo ecclesiastico è predicatore. Onorato della pubblica fiducia in ogni Governo, ha il testimonio sublime di non averne abusato mai. Incaricato di predicare alle autorità, è il solo a cui la pubblica Grazia abbia fatto l'onore che le sue prediche non siano a revisione soggettate. Nella cattedra della Chiesa si è fatto un dovere di farsi conoscere e chiamare Realista. Tutto fu sacro per ^{il suo} genio quanto partì dal Trono. Si lo riguardò come riempito da un Nume. Coscrizioni, concentrazioni, catechismo, e quant'altro potea mordersi dal malcontento ebbe dalla sudditanza di quest'uomo il carattere di importanza di cui potevano e dovevano vestirsi dalla Filosofia, dalla Religione, dal Genio. Fu felice che il pubblico portasse nel giorno 10

p.p. un digillo brillante in queste parole del Sig. La-Garde e mass. generale di F.lli in: " Voi siete il predicatore di cui son contento, S.A.I. vi conoscerà vantaggiosamente; Voi potete sperare da S.M. che promuove e cerca gli uomini di genio, fortuna degna del vostro credito ".

Una privata vendetta, appoggiata a delazioni comprate, conosciuta e disprezzata dal ricorrente, gli ha invidiata la sorte che questi aveva coltivata, ed osa dir meritata, con tanto impegno. Senza essere stato citato mai, senza aver avuto rimproveri mai dalle politiche o dalle ecclesiastiche autorità, in mezzo al più dichiarato favor del Governo e della Nazione, questo suddito leale, integro, pronunciato dall'ossequiata prescrizione di V.A.I. condannato ad un trimestre silenzio, deve conoscere di essere deceduto in faccia al Trono dall'opinione di buon cittadino, di vassallo fedele.

Il veneto ex-provinciale dei Somasché il P.D. Giovanni Rado è questo suddito sventurato.

No, A.S., non domando grazia. Abbia il decreto venerato, se così piace all'A.V., tutta

pure la sua estensione. Imploro anzi, che il voto libero degli onesti quanti mai sono, di tutto il clero, di tutte le autorità mi quereli, se può. Imploro che la Polizia stessa, a cui furono consegnate le vendute malignità, provi d'avermi citato, di avermi rimproverato, e riconvenuto mai legalmente in fatto di predicazione e di religioso contegno pubblico. Imploro d'esser conosciuto; ed offerisco all'indagine più rigorosa tutti i miei scritti. Imploro d'esser ridonato alla grazia di V. A. Imper., favor ed onore prezioso che io ho valutato e calcolo quanto la mia pace, il mio decoro, la mia vita mia.

Nono ai piedi del Trono a cui dall'immortale NAPOLEONE colle sorti d'Italia è appoggiata la sicurezza degli uomini onesti, e son sicuro che quella mano medesima da cui la clandestina insidia ha voluto a forza strappare il fulmine, si stenderà a sollevare benefica il suddito leale e fedele che ne invoca solennemente la protezione e la difesa.

Il più ossequioso dei sudditi

D. Gio. Rado somasco

Passati tre mesi dalla sua 'sospensione' dalla predicazione P. Rado si rivolse al Ministro Culto do mandarne la reintegrazione, sia per l'onore del suo nome, sia per continuare in un ministero a cui si sentiva chiamato per vocazione:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2932

Ecc. (Ministro Culto)

LX102

Ardisco, Ecc., di produrmi all'ossequiata autorità del cui mezzo si è servita S. A. I. per umiliarmi, umilmente rassegnando che va al suo termine il trimestre fatale segnato da un silenzio penoso chiamato sopra di me dalla venalità insidiosa di clandestine imputazioni, senza che io possa arrossire d'averle provocate col mio contegno. No, Ecc., non ho peccato contro il mio Principe, mi sta garante il voto universale, anzi il mio carattere stesso. Ligio veneratore del vigente governo in tutte le variazioni politiche, lo quali ci hanno riguardato

governo in tutte le variazioni politiche, le quali ci hanno riguardato ho fatto il suddito con una lealtà decisa, e spero di avere il mio testimonio nobilissimo in V.E. innanzi a cui ho l'onore d'averne nel Capitolo p.p. e S. Maria Segreta fatto vedere che ogni voce tace nella mia anima quando parla l'Augusta che mi governa.

Ecc., non mi sono smentito in pulpito. Il Sig. Lagarde mi ha voluto reo, si è pagato un misero perché carpi se dal e mie labbra così volanti, e mi raccozzasse a mia accusa. Non ebbe coraggio di citarmi per oppormi le comprate imputabilità; provocò il fulmine calpestando ogni ordine di legge. La Costituzione parlò invano contro chi decisamente mi voleva reo. Io comparvi tale e sono col ro sore d'averne avverso il mio Principe, di cui V.E. medesima m'assicurò a Milano, che so avevo meritata la generosa soddisfazione.

Basta, Ecc. Io la supplico vivamente. Il giorno 15 del corr. è l'ultimo della determinata mia pena. Invoco la di Lei grazia clementissima per potere rientrare nell'uso di un ministero di cui non saprò abusare giammai. Quest'atto di venerazione ossequiosa, con cui non oso d'approfittar della procella che dilegua naturalmente, se non supplicando che quella voce che m'ha prostrato autorevolmente, clementemente mi comandi di risorgere, sia una prova della lealtà ingenua la quale mi raccomandi alla grazia di V.E. dei Somaschi protettor beneficentissimo.

Uso sperarlo; son certo di farle un Giustizia piacente quando mi lusingo che non vorrà l'E.V. rifiutar il beneficio della sua protezione onnipotente ad un suddito che mette all'ombra delle di Lei grazia il proprio onore, la salute, le speranze. Grazie.

di V.E. l'osseq. serv.

M. Gio. Rado crs.

Venezia 7 XI 1807

25

La risposta del Governo fu che egli doveva subito allontanarsi da Venezia, e portarsi alla sua destinazione a Cividale, dove egli si portò alla fine di gennaio 1808, come ne informò il Serbelloni al Ministro Culto. Giunse infatti a Cividale il 3 2 1808, ed ivi si diede ad una vita ritirata ed edificante, come attesta l'arcivescovo di Udine in suoi rapporti. Perciò a rinnovate domande di poter ritornare all'esercizio della predicazione " che forma l'oggetto principale dei suoi desideri ", alla voce elogiativa dei suoi superiori di aggiunse anche quella dell'arcivescovo Rasponi, il quale inoltre assicurava che il R. do non dava proprio nessun fastidio neppure in ordine politico o poliziesco. Gli fu accordato il permesso cominciando dal predicare gli esercizi spirituali ai convitti nella settimana santa, previa licenza dell'arcivescovo, la quale avrebbe dovuto domandare tutte le volte che avrebbe dovuto predicare. Circa la sua residenza, questa sarebbe stata quella che gli avrebbero assegnata i superiori, esclusa però le case di Venezia. Perciò l'arcivescovo di Udine domandò che P. Rado potesse dimorare presso di lui nell'arcivescovado per poterne disporre più facilmente. Questo avvenne a metà del 1808. Quando ci fu l'invasione austriaca nel Friuli nel 1809 P. Rado parteggiò per la medesima, per cui ritornati i francesi subì il confino a Trieste. Avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, P. Rado, che non aveva mai abbandonato l'abito somasco, si pose ad esercitarsi in un campo consono alla sua vocazione, e aprì nella sua casa un collegio di giovanetti per attendere alla loro istruzione ed educazione.

Caduto Napoleone, egli ritornò a Venezia desideroso di ridare vita alla sua Congregazione, di cui era stato membro e superiore. Non gli riuscì la cosa, per cui continuò a condurre la vita predicando ed attendendo all'educazione dei fanciulli. Domandò ed ottenne, tramite la curia vescovile di Venezia, nel 1817 il breve di secolarizzazione. Rimasta vacante la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia, dove egli abitava, concorse e ottenne il governo di quella parrocchia. " Da allora non ebbe altra cura che nutri-

re del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, vegliarne continuo all'assistenza, non mettendo mai differenza fra queste e quelle, né di né notte, né state né verno, in nessun'ora non rifiutandosi a invito. Egli, imitatore del santo suo Patriarca Gerolamo, onorava i poveri in vita colle più larghe elemosine che poteva, in morte coll'onore delle esequie che di suo sosteneva. Il tempo, in cui zelò sempre l'o-

nore, fu per lui arricchito di nobili arredi; ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentivano sempre la voce, giacché pareggiarsi farsi ingrato alla provvidenza, che avealo provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola. Ma crudele contro se stesso egli operò troppo, e tale uomo che pareva poter vivere lunghissima vita, da qualche anno sembrava aver consumato le forze dello spirito e del corpo. Faceva di provocarsi, ma invece gli fu duopo cedere e partire di questo mondo."

Morì il 4 nov. 1831, in età di anni 68.

Recitò l'orazione funebre il prof. D. Angelo Rizzi

Il suo corpo fu traslato nella sua chiesa parrocchiale il 20 giugno 1833, vi fu eretto un monumento con iscrizione latina dettata da P. Mosvhini.

NOTAIO
 DOT. RODOLFO GIVRI
 10121 GENOVA - VIA ROMA 10 - TEL. 010/251155 - 251156 - 251157
 10038 LAVAGNA - VIA RIBOLI, 4 - TEL. 010/251155 - 251156 - 251157
 COD. FISC. 04814780100

OPERE DI P. RADO GIOVANNI

- 1) P. Rado - Canzone - in: Poesie umiliate a S.E. Sebastiano Giusto Zustiniano - Udine 1795: poesie di Cesarotti I., G.B. Rado, Pasqualigo, G.A. Moschini -; Udine Bibl. civica - n/ 2010.
- 2) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. - Ms. Cicogna 1077.
- 3) P. Rado - Venezia: Correr - cod. Cicogna : 2840.
- 4) P. Rado - Inno - Venezia 1792.
- 5) Luigi Locatelli e P. Rado - Venezia Correr. cod. Cicogna: 3231/VII.
- 6) P. Rado - Canzone - Venezia Correr - cod. Cicogna: 1799.
- 7) P. Rado - Canzone - in: Tributi di compiacenza e di ossequio dei parrocchiani di S. Giovanni in Oglio ecc... A.S.P.S.G. 15/72.
- 8) P. Rado: Orazioni sacre - in: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P. suddetto del nobile Gian-Jacopo Pontana. veneziano - Venezia 1832.
- 9) Elogio di Sua Ecc. K. Francesco Pessaro - dettato da Gio. Rado di Lustizza C.R.S. Venezia nella Stamperia di Carlo Palese 1799 in fol. pagg. 48 colla Dedicca dell'autore all'Eccell.mo R. Ing. Magistrato Comensich.
- 10) P. Rado: Nella Bibliot. Ital. T.71.1833. Trimestre 3 a cart. 392 si riferisce il seguente libro: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Gio.Rado del Nobile Gian Iacopo Veneziano. - Venezia 1832 Tipografia Merlo Vol. I in 8° - si soggiugne: l'Antologia di Firenze (gennaio 1832) scrivendo la Necrologia del P.Rado già Provinciale dei C.R.Somaschi, Cavaliere del S.R.Oedine della Legione d'onore ecc... lo riconobbe per uno dei piu' dotti, ingegnosi e fecondi Eccle-

- 1) P. Rado - Canzone - in: Poesia emiliana a S.E. -
 Geografico Istituto Quadrato - Udine 1792: pag.
 sia di Casarotti L. G.E. Rado, Farnetico,
 G.A. Rosolini -; Utine Bibl. civica - n. 2010.
- 2) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. - Wa. 01 -
 coena 1077.
- 3) P. Rado - Venezia: Correr - cod. Cicogn: 3840.
- 4) P. Rado - Inno - Venezia 1792.
- 5) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. cod.
 Cicogn: 327V.11.
- 6) P. Rado - Canzone - Venezia Correr - cod. Cicogn.
 1792.
- 7) P. Rado - Canzone - in: Triboli di comparsa e
 di caspato dei parrocciani di S. Giovanni in
 Cilio ecc... A.S.P.S.G. 1773.
- 8) P. Rado: Orazioni sacre - in: Scoglio della vita e
 della copere di eloquenza del P. sudetto del no-
 bile Gian-Jacopo Fontana veneziano - Venezia 1812.
- 9) Elogio di Sua Ecc. R. Francesco Pezaro - dettato da
 Gio. Rado di Lantano G.R.S. Venezia nella stampa
 di Carlo Falese 1799 in 101. pagg. 48 colto Redice
 dell'autore all'Accademia R. Ital. Registrato Comensio.
- 10) P. Rado: Nella Bibl. Ital. 1771. 1873. Trimestre 1
 e cartaceo. 392 si riferisce il seguente libro: Scoglio del
 la vita e della copere di eloquenza del P. Gio. Rado del
 Nobil Gian Jacopo Veneziano. - Venezia 1812 litogra-
 fia Carlo Vol. I in 100 - si conghiana: l'Analogia del
 di Francesco (1873) scrivendo la biografia del
 P. Rado sta. l'evangelista del G.R. Sarnesotti, Cavaliere
 del S.R. Ordine della Lagole ecc.: in ricordo
 per uno dei più dotti, ingegnosi e tecnici scie-

- siastici di Venezia, per uno di quegli uomini che in-
 faticabili al bene ispirano stima di una religione ne-
 cessariamente benefica in mano di chi sa praticarla.
 Or di tant'uomo il Sig. Fontana ci pone sott'occhio di-
 versi saggi e brani di orazioni, e Panegirici nonche'
 alcuni pensieri di ragionamento sacro e morale.
 Giova l'avvertire che per la maggior parte i Regionam-
 menti del Rado furono improvvisati e che il Sig. Pon-
 tana non ebbe alcun aiuto nel raccogliere le opere
 di lui, tranne quello della memoria ecc...
- 11) P. Rado: Panegirico di S. Agostino.
 - 12) P. Rado: Panegirico delle Stimate di S. Francesco
 - 13) P. Rado: Panegirico della Trasfigurazione del Cuore
 di S. Teresa
 - 14) P. Rado: Orazione pel rinvenimento del Corpo di S. Fran-
 cesco d'Assisi
 - 15) P. Rado: Orazione per la Beatificazione nel Tempio del
 Ss. Redentore del Capuccino d'Acri'
 - 16) P. Rado: Panegirico di S. Osvaldo.
 - 17) P. Rado: Lettera per onorare la memoria di G. B. Zais.
 Ven. 1820.
 - 18) P. Rado: Orazione in morte di Mons. Milesi Patr. 1819
 - 19) P. Rado: Orazione in morte del Rev. mo Novello di s. Mar-
 cuola. Venezia, Zanolini 1817 in 8. di pag. 12
 - 20) P. Rado: Orazione in morte del Parroco Mannozi di s.
 Trovoso. Venezia, Melloni 1821 in 4.
 - 21) P. Rado: Discorso Pastorale pel solenne ingresso di lui.
 Santini, 1820.
 - 22) P. Rado: Orazione funebre pel il trigesimo dell'Ab.
 prof. Tommaso Dott. Chelli. Parbita in S. Salvatore di Venezia 25. 1823
 - 23) P. Rado: Orazione per s. Pietro d'Alcantara. 1789 in S.

- (1) P. Rado: Orazione per la morte di S. Agostino.
- (2) P. Rado: Panegirico della Stimate di S. Francesco
- (3) P. Rado: Panegirico della Trasfigurazione del Cuore di S. Teresa
- (4) P. Rado: Orazione per il rinvenimento del Corpo di S. Francesco d'Assisi
- (5) P. Rado: Orazione per la Beatificazione nel Tempio del SS. Redentore del Gesuino d'Asolo
- (6) P. Rado: Panegirico di S. Cavallotto
- (7) P. Rado: Lettere per onorare la memoria di S. R. S. S. Ven. 1812.
- (8) P. Rado: Orazione in morte di S. Maria. Missal Ferr. 1819
- (9) P. Rado: Orazione in morte del Rev. mo Novello di S. Maria. Missal Ferr. 1819
- (10) P. Rado: Orazione in morte del Parroco Mannozzi di S. Maria. Missal Ferr. 1819
- (11) P. Rado: Discorso pastorale nel solenne ingresso di S. Maria. Missal Ferr. 1819
- (12) P. Rado: Orazione funebre per il trigesimo dell'An. Prof. Tommaso Tot. Chelli. Missal Ferr. 1819
- (13) P. Rado: Orazione per S. Rado d'Assisi. Missal Ferr. 1819

Francesco della Vigua.

- 24) Orazione in sente Margerita, l'ultimo giorno dell'Ottavario, per la dedecazione della chiesa, avvenuta forse nel 1795.
 - 25) P. Rado: Panegirico di S. Girolamo Miani *recitato nella Chiesa solenne nell'Oratorio degli Oratori in quell'Oratorio dove la capella Passetto quale era benefante e allora in Giacomo gli oggetti nelle Orate costruiti da dopo di Giacomo che dopo, P. Rado di Manca, e il 22 luglio dello stesso anno*
 - 26) P. Rado: Saggio di pensieri, di squarci di Eloquenza, di Orazioni intiere Morali e Panegiriche, di Commenti Scritturali.
 - 27) P. Rado: Comm nterio sul Libro intiero di Giosue'.
 - 28) P. Rado: Ottave alle Stampe per le nozze Vendramin-Valmarana.
 - 29) P. Rado: Canzone per le Nozze Buri Giovanelli.
 - 30) P. Rado: Sonetto oroscopo per la nascita del primogenito Giovanelli.
 - 31) P. Rado: Orazione funebre inedite in morte del Co. Giuseppe Giovanelli.
 - 32) P. Rado: Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alla cura della parrocchia dei SS. Erm. e Fort. di Venezia il di' 19 giugno(1800) - Venezia, Santini in 8° di pgg. 16 edito da Alessandro Piegadi.
 - 33) P. Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa dei SS. Erm. e Fort. il di' 24.5.1818 e componimenti poetici al novello sac. D. Alessandro Piegadi, alunno di Chiesa. Venezia, Bettini, 1818, in 8°.
- P. Rado:
- 34) i) Maggiori religiosi alla maestà di Napoleone il grande imperatore e RE II Napoleone pacificatore. Sermonese 12 novembre 1803 trigesimo. ii) il consiglio di giovene imenso di Napoleone. Epitafio III Napoleone padre sermonese. iv) di 31 febbraio 1811 Per il felice nascimento di S. M. RE di Roma.

- (24) Orazione in aula Marziale, l'ultimo giorno dell'U-
lteriore per la dedizione della città, avvenuta
Torre nel 1797.
- (25) P.Rado: Genealogia di S.Girolamo Nardi
- (26) P.Rado: Saggio di pensieri di svariati di Elogio
di Orazioni in stile Nobile e l'antichità, di Commenti
Scritturali.
- (27) P.Rado: Come Nardi e il libro intiero di Giove.
- (28) P.Rado: Orazione alle Stampe per la morte Venetiana-Vai-
marina.
- (29) P.Rado: Orazione per le Nozze Berti Giovenelli.
- (30) P.Rado: Sonetto omerico per la nascita del primogeni-
to Giovenelli.
- (31) P.Rado: Orazione funebre inedita in morte del Co. Gio-
seppe Giovenelli.
- (32) P.Rado: Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco
don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alle cu-
rie della parrocchia del SS. Ermi. e Fort. di Venezia
il dì 19 giugno 1800 - Venezia, Bettini in B. di
Pez. 18 edito da Alessandro Pisardi.
- (33) P.Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa del SS. Ermi.
e Forti il dì 24.5.1818 e componimenti poetici di
lovvato ecc. P. Alessandro Pisardi, stampo di Chiesa.
Venezia, Bettini, 1818, in B.

BIBLIOGRAFIA

- P.G. Antonio Moschini, Orazione nei funerali del parroco
Giovanni Rado ex-somasco, ms.
Venezia: S. Michele all'Isola-VII, 32
copia in ASPSG. S-345
 - P.G. Antonio Moschini, In morte del Parroco de' SS. Ermago-
ra e Fortunato D. Giovanni Can. Cav. Rado
Venezia 1831, Tipografia Graziosi.
copia in ASPSG. S-345 B.
 - Gian Jacopo Fontana, Saggio della vita e delle opere di
eloquenze del P. Giovanni Rado, Venezia
Tip. G. B. Merlo, 1832. VII. 2.
 - Anonimo, Dialogo sopra un fascicolo intitolato "Saggio del-
la vita e delle opere di eloquenza del P. Giovanni
Rado" - Venezia 1833. copia in ASPSG. e Padova:
bibl. Musei - H 16502.
 - Giovanni Piva, Biografia del P. Giovanni Rado, del sac.
Giovanni Piva, Venezia: Correr - ms. Cicogna
3427 IV.
 - Pietro Contini, Necrologia di P. Rado estratta dal Giornale
di Venezia, 28.11.1831. Ms. in ASPSG. R-d-42
 - P.G. Antonio Moschini, Storia della letteratura veneziana,
Venezia, Paless, 1806, Tomo III, p. 35
(parlando dei predicatori applauditi
al suo tempo, nomina il P. D. Giovanni
Rado che chiama suo padre, maestro e
amico.)
- Nota: Le orazioni edite e le molte inedite del P. Rado fu-
rono anni sono regalate, benché di proprietà di Mons. Pie-
gadi, al M. Rev. P. Giuseppe Palmieri allora rettore della
nostra casa della Visitazione all'Orfanotrofio di Venezia.
Soppressi gli Ordini religiosi e quindi anche l'Orfanotro-
fio dei Gesuiti di Venezia con tutte la biblioteca col'e-
sistente, anche le opere del P. Rado furono incamerate e
consegnate alla Congregazione di Carità, alla quale appar-
tiene quello Istituto. Solo quattro anni or sono (1894)
per la mediazione di Mons. Iacopo Bernardi, presidente del-
la Congregazione di Carità, si sono potute ricuperare le
dette opere del P. Rado, le quali furono consegnate al P.
Palmieri già rettore dell'Orfanotrofio dei Gesuiti ed ora
rettore del Collegio Emiliani in detta città, e che ora
si conservano in quel Collegio. Son vari volumi che po-
trebbero essere di grande aiuto alla nostra gioventù studiosa.

29
Antologia di Firenze, Fascicolo di Gennaio 1832, Necrologia.

AL LORO CONCITTADINO MERITISSIMO
IL PADRE
D. GIOVANNI RADO
DE' SIGNORI DI LUSTIZA
SUPERIORE NELLA CASA DELLA SALUTE IN VENEZIA
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA
E
PREDICATORE QUARESIMALE NELLA LORO CATEDRALE
L' ANNO MDCCCIII.
XXXXXXXXX
IL CAPITOLO E CANONICI DI ASCOLI
DEDICANO E CONFACRANO
LA PRESENTE
POETICA RACCOLTA.

ASCOLI
DAI TORCHI DEL CARDI.

Con Approvazione.

BIBLIOGRAFIA

P.G. Antonio Maschini, Osservazioni nei Generali del parroco
Giovanni Rado ex-somasco, da
Venezia: S. Michele all'Adone-VII, 1832
copie in ASPG. 2-345

P.G. Antonio Maschini, In morte del parroco de' SS. Ermo-
no e Fortunato D. Giovanni Rado
Venezia 1831, Tipografia Gualzanti.
copie in ASPG. 2-345 B.

D. Giacomo Fontana, Saggio della vita e delle opere di
Giovanni Rado, Venezia
Tip. G. B. Meris, 1832. VI. 12.

Anonimo, Disegno sopra un lascio di intralzo "Saggio del
la vita e delle opere di Giovanni Rado"
Venezia 1832, copie in ASPG. e Padova:
P.lli. Masini - H 1832.

Giovanni Rado, Ritratto del P. Giovanni Rado, del sec.
XVIII, Venezia: Corti, ma. Gio. Gio.
1832. VI. 12.

Pietro Contini, Necrologia di P. Rado, estratta dal Giornale
di Venezia, 28. 11. 1831. Ma. in ASPG. R-4-44

P.G. Antonio Maschini, Storia della letteratura veneziana,
Venezia, Felice, 1806, Tomo III, p. 13
(parlando del predicatore suddetto)
"Al suo tempo, nacque il P. D. Giovanni
Rado che chiama suo padre, necrologia e
saggio".

Note: Le orazioni edite e le molte inedite del P. Rado in-
torno anni sono ristampate, benché di proprietà, di Mons. P.
Belli, ed il P. Rado, P. Giuseppe Bellini allora rettore della
nostra casa nella Visitazione all'Oratorio di Venezia.
Coppie per l'Oratorio e quindi anche l'Oratorio-
rio del Gesù di Venezia con tutte le biblioteche colta-
e, anche le opere del P. Rado furono incamerate e
conservate alla Congregazione di Carità, alla quale appartene-
va quello Istituto. Solo quattro anni or sono (1832)
per la medesima di Mons. Jacopo Barozzi, presidente del-
la Congregazione di Carità, si sono potute riproporre le
dette opere del P. Rado, le quali furono consegnate al P.
Bellini allora rettore dell'Oratorio del Gesù ed ora
rettore del Collegio Bellini in detta città, e che ora
si conservano in quel Collegio. Non v'è voluto che
questo essere di grande utilità per la nostra letteratura.

Venezia: S. Michele all'Isola - ms. VII-32

P. Moschini G. Antonio

1063

Orazione nei funerali del parroco Giovanni Rado ex-somasco ;

Se pari al mio volere, che docile mi arrendette a tenervi ragionamento nella presente funebre cerimonia, potesse riescire eziandio il buon effetto della presenti parole, certamente che nel mio dire così questa volta sollevaremi sulla nativa mia pochezza, che vi parrebbe udire tutt'altro uomo da quello che sempre mi ascoltaste. All'onorato vostro invito mi si allargò e accese l'animo in pensando che aveva ad aprire le labbra presso quei luoghi che ognora con invidia e grati sensi ricordo, nei quali vissi sì lungo giro di anni educando all'eloquenza tanta copia di gioventù, e in questa isoletta, dove io allora udiva le tante volte o parlare eloquenti o disputare impavidi unici uomini, i quali me così avanzavano nell'ingegno e nella dottrina, come ora mi soprastanno nella eminenza della dignità. Mi confortava il pensiero ch'io veniva chiamato a celebrare i meriti di un uomo che mi fu confratello amico, superiore e padre, e che poteva ^{perciò} almeno in parte retribuirle della benevolenza, onde io avevo sempre sperimentato verso me generosissimo; aggiuntasi la consolazione che la lode a lui veniami richiesta da quegli stessi che l'ebbero loro pastore, e che gli si voleva ripetuta dopo il giro di due anni o circa, da cui dorme il sonno di morte,, ciò è dire, quando assai sovente si perdettero infino alla memoria di chi al punto del suo passaggio dalla terrena alla eterna vita si era celebrato con la maggiore larghezza di mestissima funebre pompa. A quali argomenti per elevarsi sopra me nella presente laudazione non ultimo giungeasi che io fossi preferito a quei tanti eloquenti, onde la nostra patria si gloria, e a quei medesimi che viveano sì presso a lui che or debbo celebrare, e fra quali vi aveano potenti fra gli altri e quegli che può appellarsene il figlio della adozione per le tante cure sollecite che ebbe di lui, e quegli, al quale non mancava facoltà per intessergli un secondo nuovo serto di lodi, per tacerne di lui che gli succedette nel carico di pastore, e che al merito della eloquenza d'averlo ~~avuto~~ pre tenuti attaccati al suo cuore.

al merito della eloquenza dovette vario genere di regie onoranze.

Se non che sifatti miei pensamenti, allora quando mi raccolsi in me stesso per segnare la presente lode, mi ristrinsero l'animo e m'invilirono, giacché mi avvidi a quanta dura opera mi si appellasse. Devo parlare di Giovanni Rado ardente che fu di fervida immaginazione da averne conseguita lode dai più illustri vati improvvisatori, fornito di una mente sì piena e di un petto sì saldo che tutta Italia lo ammirò sacro eloquente e ornato di cittadineschi e accademici onori, sì ampio del generoso cuore che di molto oro mercato a prezzo di fatiche e sudori non ritenne per sé che la indigenza, ardente di un zelo sì operoso, che non gli lasciava momento libero a sollievo, che gigante pur che era di forma lo ridusse assai presto rovinato del corpo alla tomba che decorosa oggi gli aprite. Ma e donde precipuamente deriva che sì insolito onore dagli eletti suoi amici ed estimatori gli si voglia renduto? A Rado parroco emerito il volle principalmente il suo gregge.

Perciò, lasciato a parte ogni altro genere di lodi, il quale ancora gli potrebbe convenire,, celebrerò Giovanni Rado siccome pastore; che sepperò ogni debito del suo difficilissimo ministero, celebrerò la sua greggia siccome quella che gli rispose in amore e sino a che egli visse, e nella morte e oltre il sepolcro stesso. La quale mia laudazione se non avrà pregio di novità, certamente che non lasceranno di desiderare la convenienza, inoltre appalenda la mia estimazione e al defunto che io amava, e a voi che mi invitaste e dei quali invoco benevolo l'ascolto a ciò che ora incomincio a dire.

Che Giovanni desse suo nome tra Chierici Regolari di Somasca, chiunque vede diritto, riconoscerà essere stato buon apparecchio alla cura che dappoi gli si sarebbe affidata. L'istituto che egli abbracciò, richiedeva acconcie disposizioni al governo di quelle classi di uomini, i quali vieppiù abbisognano delle religiose sollecitudini. Erano parteggio dei figliuoli del Miani e quei ragazzetti, dai padri e dalle madri abbandonati; e quegli infermi che mettono tanto ribrezzo per le piaghe che li disfugarono e quegli aliti che contagiosi ne avvelenano; e quelle donne, che sprovvedute di propri averi, a pub-

pre tenuti attaccati al suo cuore.

blici asili ricoveravano; e quei tutti, in somma, quei tutti, che sprovveduti dei necessari conforti, aveano ogni diritto di ripeterli e attenderli da noi, che ci eravamo da tutto con spontaneo voto obbligati. E non é forse questo che io venivo

annoverando, porzione di uomini, che i più difficili e più importanti obbietti diviene di un sacro pastore? A' quali obbietti se la malagevolezza si aggiunge del reggere, eziandio a questa ancora si era Giovanni di già preparato, egli che fu tra suoi insino a Provinciale Preposito,, e si era preparato in maniera di non divenire incomodo dominatore; mentre temporaria la reggenza presso le Regolari Società temendo avvertito di sostenerle, com'esse presto cesserebbero, l'obbligarono a mantenersi in quella moderazione che bramavasi trovarne nei non lontani successori.

Giacché dunque, o Giovanni, piacque al cielo che sciolta fosse la Congregazione che tanta onoranza e tanto amore ebbe da te, e giacché non ti é riuscito ravvivarla, ad onta che alto ne gridassi ripetutamente per agitarmele, ed a quelli che poteano ispirare ad esse nuov'anima; non rifiutarti agli inviti e alle preghiere e ai desiderii di offerirti pastore di quella greggia, della quale innanzi fosti tu stesso del bel numero uno e alla quale ti rendesti oggetto di parziale affezione e pel tuo zelo nell'educarci alla religione e alle lettere la gioventù che a te si affidava, e pel tuo costante tenore d'irreprensibile vita sempre esercitata nell'altrui bene, e nelle tue maniere socievoli e gioconde. Già a ben condurre la greggia ti

predispose il cielo nell'esercizio di quegli ufficii che praticavansi nella Congregazione, alla quale ti eri consacrato.

Se non che quanto era facile e conveniente cosa, che gli altri appellassero Giovanni al nuovo gelosissimo ministero, altrettanto assai doveva costare a Giovanni l'arrendersene all'invito e al desiderio. La fama di eloquentissimo uomo avendogli aperto tutta Italia, le cui principali città faceano a gara per udirne loro oratore; quando divenuto paroco restringeva tra brevi confini il campo della eloquenti sue glorie. Qui non avrebbe gli stessi ascoltatori, i quali forse del lungo ascoltarlo potrebbero un giorno sentirne un qualche sussidio; quando invece

pre tenuti attaccati al suo cuore.

ce nei rinnovantisi ascoltatori misteva sempre nuova copia di
plausi e di glorie. Scorrendo per l'italiche contrade dilata la
sua immaginazione ch'egli non si stanca in sua fervidezza, con-
segue favori di Cardinali, di vescovi; ottiene diplomi di ac-
cademie, di cittadinanze; merca tesori che lieto e beato può ri-
volgere al decoro della casa di Dio, al sollievo della miseria;
e divenuto pastore di una greggia si rinserra quasi in luogo di
esilio egli che tanto amava trascorrere le città evangelizzando
va a privarsi di quel tempo che occupava mettendo in carta
pressoché ognuno di quei Discorsi che si frequenti facevan dir-
da' pergami, quel tempo che voleva consecrare a religiosi det-
tati che già incominciati rimarrebbero, come purtroppo il rima-
sero, poco più che sbazzati. Ma Rado evava arrendevole il cuo-
re; di leggieri cedeva alle prime istanze, abborrendo che ver-
so lui si dovessero giammai praticare le preghiere; ed eccolo
fra il comune plauso e con pompa di feste non si frequentemen-
te usate divenuto vostro pastore.

E poiché si arrendette agli inviti e alle vosyre brame, non te-
meste che mai egli sia oppresso per mostrarsene pentito, men-
dicando pretesti o per allontanarsi qualche volta da voi, o
per non adempiere un qualche dovere. Dalle Sante Scritture,
nelle quali egli era versatissimo, appurò che in Israele ^{non} ~~era~~
pastore di anime é guardia e sentinella, e che perciò non mai
deve abbandonare suo posto, se stretta necessità non vel ridu-
ca e costringe. Dalla sua vedetta che si distende dall'uno al-
l'altro confine di sua parrocchia egli deve tener d'occhio o-
gni famiglia, anzi ogni membro d'ogni famiglia, sicché nulla
accader possa ad alcuno ch'egli nol sappia. E tale perpetuo
guardiano ne fu Giovanni. Egli ci vigila sempre e ci vigila
per tutto. Ci vigila nel tempio, dove accresce il numero e il
decoro delle solennità, fa sentire frequentissimo il suono del-
la divina parola e pressoché nel suo labbro, che se talvolta
necessario non lo é che per rivolgerne la mercede alle bisogna
del tempio medesimo; e si ne zela il rispetto e l'onore che
non teme sentirsi spacciare qual folle, ma parò della follia
che santa faceva danzare i Davidi intorno all'arda. Vigila nella
la strada, per le quali franco e libero si aggira come signore
in sua casa; e là, tra ~~gli~~ ~~spira~~ ~~al~~ ~~dolce~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~trascorre~~,
pre tenuti attaccati al suo cuore.

in sua casa; e là, tra aspro e dolce, riprende un fanciullo che sta baloccando o in ozio o in scherzi, qua getta un'occhiata che è fulmine contro qualcuno ch'egli oda aprire la labbra o a immondezza o a bestemmie; ci trova una fanciulletta sola e di stratta, e questa ei fa volare per tema alla casa; si abbatte

in un ricco, e or con gentilezza di saluto or con facezia di spirito a sé vieppiù lo stringe, e si trae dalla bocca parole che l'obbliga a prestarsi in qualche suo desiderio. Vigila nella casa, dove è pronto a tutto e tutti, ben sapendo, che dalla nascita alla morte ciascuno di ogni famiglia gli è figlio; che egli è di tutti e di ciascuno il padre, il medico, il consigliere, il mediatore. Non si rifiuta qualunque volta a qualunque ora lo si chiami o inviti a somministrar i Sacramenti, volendo inoltre nel tempo della Pasqua egli medesimo colle sue mani porgere il Pane degli Angeli, sì a mostrare il debito che tutti ne hanno di riceverlo in quei dì alla propria chiesa, sì per metter forza di stimolo a qualche infingardo; pronto vola e passa d'una in altra di sue chiese per dispensare il pascuolo della divina parola, ammirabile egli in ispezialtà nella cura che pigliava frequente di erudire nei principi della religione santissima e di minuzzare gli insegnamenti dei divini e

degli ecclesiastici precetti al basso popolo e alla rozza gioventù, persuaso che gran parte degli errori e dei disordini ha sua fonte nella ignoranza che i Sapienti in Isdraele non fanno di stenebrare. Per le quali ripetute semplici istruzioni che si facevano da Giovanni, rischiarate con esempi, avvivate da similitudini, e per mezzo del dialogo altamente infitte nelle altrui menti ne avvennero tanti vantaggi e di rinnovate confessioni e di inimicizie disciolte e di male pratiche sventate e di buoni esercizi introdotti, che aprirebbero a me campo vastissimo alla lode del celebrato defunto, se particolareggiare volessi; al che volentieri presterei, se non temessi di risve

gliare la memoria di qualche disordine già fortunatamente sepolto e fors'anche obliato. Ma dove più la carità e il buon animo del vostro pastore si appalesarono dove da molti purtroppo si : vò dire delle sollecitudini che egli pigliava verso i poveri e gli infermi. Qua qua vedesi socialmente il buon figlio che egli era stato del Miani, qua qua vedesi

pre tenuti attaccati al suo cuore.

singolarmente il pastore che rendesi esempio a molti altri e che tenea viva la memoria della benemerita sua Congregazione. Sempre gli sonavano alle orecchie e vedeale scritte nelle pareti e nelle fimbrie delle sue vesti le voci sì di Davide scclamante: " tu devi essere il conforto del povero, tu il soccorso dell'orfano ", sì di Tobia " volgi in limosina la tua sostanza, e non ritorcere la faccia da verun poverello ". No, mai non era che egli negasse soccorso ad un misero che ne lo richiedesse; il quale misero se talvolta non ricevealo, rendeva a Giovanni le la maggiore lode col dire: ei lo mi nega, poiché non ne ha. Quantunque Giovanni col suo esempio rendesse eziandio tant'altri benefigi; sicché la sua parrocchia attenea ~~sopra~~ sopra le altre celebrità nelle largizioni alla Commissione della Pubblica Beneficenza. I quali miseri se lo sperimentavano padre amoroso quando finiano di sanità, infermi poi tale lo aveano che poteasi dire che egli con essi infermasse. Appena egli ode qualcuno dei suoi gravemente malato, corre tostamente a visitarnelo. Dolce il conforto, lo inanima, alterna a un tempo la speranza e il timore, sicché il conduce ad abbandonarsi allq volontà del Signore, ad invocarne la misericordia, a purgarsi dalle colpe, a confortarsi del viatico celeste e sereno della mente a ricevere la Unzione del sant'olio. Né rassicurato che egli ha così l'infermo, perciò lo abbandona; frequente il visita e volentieri, avvertitone dall'Ecc. (VII) " non te pigeat visitare infirmum ", avvenendone così, che sempre più e l'affetto delle sue peccorelle si acquista, e vieppiù si assoda nell'amore di quelle, " ex his enim in dilectione firmaberis ". Sia pur tarda la notte, scroschi la pioggia, morda il gelo, infurii il vento, non ciò cessa Giovanni dal recarsi alla visita e di uno e di più infermi, comeché l'un l'altro distanti, non inorridendo al pensiero che là talvolta dee condursi e forse a lungo rimanervi dove tutto é inopia, dove tutto é aperto alle bufere; e vi si conduce e vi resta e a lungo quantunque e si strascini dietro faticando le inferme gambe, e sonora tosse gli scuota e il petto e i fianchi. E quando si accorge che non lontano é il momento dell'ultima dipartita all'inferno, non più il lascia, e carità si il solleva fuori e sopra di sé, che più non sente forza di umano bisogno. Al suo pre tenuti attaccati al suo cuore.

moribondo egli sussurra all'orecchio i dolci nomi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, nomi che alle labbra gli si mettono usciti dal profondo suo cuore; gli terge il sudore dal volto e dalle tempie, gli offre ai baci della bocca e ai palpiti del seno la immagine del Crocifisso Redentore; suda e gela, lagrima, boccheggia, trema col suo infermo, ne raccoglie l'ultimo fiato esilissimo che questi esala, e par quasi che con lui il nostro Giovanni stesso ne spiri: tanta carità ammarginavalo ai suoi moribondi!

E ne parte di quella stanza mesto così, come se morte gli avesse rapito un caro parente, e fatti suoi allora i sensi della famiglia che orba di un suo membro rimaneva, le dà ogni maniera di conforto che occorra, e non espresso dalla bocca per consuetudine, ma dall'animo per sentimento. Se un poverello

fu quegli che gli mancò, ne dà ai circostanti parenti quel poco che potesse averne di soldo indosso, che sempre era poco, se pur ne aveva; non vi affannate, aggiungendo, per ciò che va fatto agli ultimi funebri officii della chiesa; io supplirò, egli diceva, io supplirò a tutto, e a me già si uniscono concordi i miei sacerdoti. Alla imitazione del suo e mio santo Patriarca Girolamo Miani avrebbe Giovanni delle stesse sue mani alle quali avria dato forza il cuore, consegnati all'ombra del sepolcro i cadaveri dei suoi; e poiché ciò necessario non era, voleva almeno che non mancassero di una qualche pompa di funerale. Religioso e umano senso non permettevano a Giovanni di vederli ossa quasi di giumenti trasferiti al sepolcro senza l'onore di qualche acceso lume, indice della religione che aveale animate; senza il suono pietoso di sacerdotali preghiere che affretassero la gloria del cielo ad anime che nella innocenza e nella miseria se ne erano forse rendute più degne che non quelle che si rinserravano tra le membra di doviziosi uomini; senza, in somma, un qualche esteriore segno che insegnasse come dobbiamorispettare i cadaveri dei trapassati non per oro che ne venga offerto, ma per debito religioso. Della quale cura che pigliasti per seppellire decentemente i tuoi poverelli, è forse, o Giovanni, mercede l'onore non comune, anzi insolito che dopo due anni dal tuo passaggio oggi ne si pre tenuti attaccati al suo cuore.

rende a te dai tuoi figli che però ebbero sempre risposto con amore ad ogni tua pastorale sollecitudine; secondo una proposta, secondo....

Se l'uomo che visse osservatore delle divine leggi, il vediamo sempre morire in quei sentimenti santi di pietà e di religione i quali allora e tengono fermi il di^o lui coraggio, e mettono conforto in chi li assiste; non altrimenti quell'uomo stesso che visse benedetto dagli uomini, allora che morì il rapì, e resta accompagnato alla tomba dal compianto di chi il conobbe, e vive in eterna memoria oltre del sepolcro. Tanto addivenne per rispetto del vostro santo pastore Giovanni, che voi, sue pecorelle, amaste vivente, e piangeste e tuttavia lagimate defunto. Buon pastore egli conosceva voi, ma pur voi, buone pecorelle, conoscevate lui. Ne conoscevate l'ingegno pronto e coltivato, e perciò ne dovevate efficace ascolto alle sante massime, che egli vi predicava; ne conoscevate a fondo il cuore, ampio quasi l'arena del mare, e ne istavate i generosi movimenti.

E sà voi ne eravate convinti e persuasi del bell'ingegno e dell'ottimo cuore, che con parole di santo orgoglio lo additavate agli altri siccome il vostro pastore. Lui, voi andavate ripetendo, lui abbiamo a saroco che vedea gremito di gente, al suo parlare, ogni più ampio tempio delle più dotte fra le italiane città; lui che le scientifiche Aacadmie fecero suoi onorati diplomati; lui che civici consigli elessero concittadino; lui che monarchi decoravano di titoli e di fregi; lui che tutti estimano ed amano e riconoscono sì stretto di affezione a noi, che per vivere con noi e per rendersi tutto di ciascheduno di noi fece rifiuto di ogni altra onoranza. Senza che siffatto genere di laudi lui non fu che potesse compensare il vostro pastore della non interrotta che pigliava di voi e il giorno e la notte; uopo era che voi ne aveste secondato il zelo e praticato gli insegnamenti. E forse che nol facevate? Egli raccomandava a voi in ispeziale maniera il decoro della casa del Signore, e voi lui secondaste a meraviglia. Le solennità della chiesa vi si celebravano con grandezza di esteriore pompa, ignota pressoché sempre innanzi che egli pigliasse governo di voi; e ciò facevate perché voi gli eravate pre tenuti attaccati al suo cuore.

larghi di vostre limosine. Divotissimo che egli era di Maria
ve ne animava a particolare divozione; e voi il modo gli da-
vate, con le vostre largizioni, di consacrarle più giorni del
l'anno con liete solennità. Il tempio vostro sempre più lucci-
cava di argenti, a preferenza di ogni altro della città, e il
merito ne si doveva a chi le fervide parole del vostro pasto-
re adempieva. Animava i genitori a mandare i loro figli alle
cristiane istruzioni, raccomandava a questi che non sentisse-
ro molestia di concorrervi; e allora in ispezialità che egli
serbava in vigore il suo corno, era delizia per voi lo ascol-
tarlo, e ad udirlo vi recavate frequentissimi. Amava che mode-
sti vi conduceste alla pratica di ogni atto religioso; e voi
si ne eravate penetrati della santa sua massima, che vi faceste
tante volte suoi difensori contro qualcuno che osava condannar-
lo. ~~Per lui in tante labbra morirono~~ E fuori del tempio stesso
vi rendevate solleciti di non dargli dispiacere per le vie del-
le vostre contrade. Per lui in tante labbra morirono le bestem-
mie che ne uscivano ad offendere nel pubblico le caste orecchie
nel vederlo alla lunga presentarsi, e qual tra fanciulletti
correva tosto a occultarsi nella propria casa,, quale gli veni-

va incontro per baciargli riverente la mano; tutti faceano di
manifestargli con esteriori argomenti la estimazione in che
l'aveano. E fuori della vostra contrada medesima si parlava
con lode di voi, i quali educati e diretti da lui eravate dive-
nuti esempio agli altri. A qualche scompostezza che vedeasi
comparire in qualche tempio, non mancava chi dicesse; alla chie-
sa; dov'è Rado rettore, non si andrebbe in quella maniera se
tutti, egualmente che Rado, inculcassero l'ornamento delle chie-
se, di quale copia di argenti non avrebbero già incominciato a
splendere e biancheggiare; se ogni voto di pastore sonasse si
efficace, siccome quella del Rado, di quanto maggiore raccolta
di limosine non darebbe consolata la Commissione della Pubbli-
ca Beneficenza, i cui membri in ispezialità celebravano il ze-
lo del vostro pastore, zelo però che efficace presso voi, face-
va lodare voi singolarmente.

Ma se una carità, qual era quella del vostro Giovanni, carità
paziente, infaticabile, operosa a tutte le ore e ad ogni più
pre tenuti attaccati al suo cuore.

dura vicenda, avealo sì sfinito e rotto del corpo, e dirò ancora della mente e dell'ingegno, da doverne temere non lontano il fine della vita; voi che già ve ne eravate accorti, e parole di tristezza ne venivate mormorando, e quante volte, il che eravate, il vedevate, altrettante ne sentivate punta di doglia al cuore. Né potea a manco, che non ripeteste: troppo egli volle faticare per noi, ed ora egli ne soffre il danno. Ah! che se

il cielo non crede volerci aiutare, purtroppo il perderemo noi presto. Melanconico presagio di una partita, che lunge non era! E in effetto. Eccolo il vostro pastore percosso di un tale colpo improvviso, che sembra doverlo ridurre al sepolcro. Al tristo annuncio, ciascuno ammutolisce; e dedito che gli si dee recare l'eucaristico pane, coeoste al ricolmo tempio, sacro al lamentevole profeta, donde aveasi a trasportare. A poche parole, le quali quel dotto pastore, degno che il vostro Giovanni gli fosse sì amico, a voi pronunciò fra le lagrime e singhiozzi, vi voi faceste melanconico eco con altrettante lagrime e altrettanti sospiri; e da quel momento l'un l'altro vi succedevate alla casa di lui per saperne di lui. E parve il cielo ne volesse ritardato il terribile colpo perché tempo gli restasse di trasferirsi dall'amico soggiorno nel vostro seno, al fine che collo-

cato in seno a voi lo avesse a cogliere la morte. Ah! che mi uscì dalla penna ed ora mi esce dal labbro involontaria questa voce, che rammente a voi la gravezza del tollerato danno. Fu conforto allora vederne l'onore delle solenni esequie che gli protestaste, e il commovimento vostro nell'ascoltarne l'eloquente racconto delle virtù. Né ciò voi praticaste per rendervi seguaci di un costume omai sì diffuso, che mal lascia conoscere l'uom che n'è veramente degno; ché al sentire del vostro cuore si accompagnava il retto senno. E in effetto! Di benemeriti sacerdoti si udirono nella nostra città insino a ripetuti elogi nei nostri templi, i funebri officii ne si condussero con insolita pompa; ma se mai mi aggirò talvolta solo e pensoso o per questi chiostrì o per queste zolle, non trovo una pietra che me ne additi almanco il nome, o se talvolta la ne trovo, tal mi si mostra in rozzezza che non so se onori il cenere cui ella ricom-

pre perché mi è forte sospettato che con il suono che ne ad-

pre tenuti attaccati al suo cuore.

ditava il momento del sepolto cadavere, ne perisse la memoria di lui che l'informava. Ma d'altra tenera indole era la vostra doglia, e fede ne rend la presente funebre solennità che voi oggi fece ricorrere ad onta che il sole abbia compiuto pressoché due volte l'annuo suo giro da che perdeste il vostro pastore. Così praticaste il ddtto del Santo Spirito, che vuoi dai figli lungamente deplorare la morte di chi più non li può dirigere " fili, in mortuum produc lacrimas ", e che debbono pigliare cura del sepolcro " et ne despicias sepulchram illius". Lode pertanto ne sia a tutti voi i quali già figli di Giovanni voleste procurargli il presente onore; però eziandio qualcuno di gente straniera alla vostra greggia invitandone partecipe, al fine si conoscesse che ogni ordine dei nostri concittadini avealo in amore et estimazione, e lode precipua ne abbia e l'u-

no e l'altro dei due benemeriti fratelli che la bell'opera ordinarono, continuarono, compierono. Nei fasti delle funebri onoranze prestate ai più zelanti fra i nostri pastori, allorché si leggerà di Giovanni Rado, vedranno i posteri segnati tra i primi il nome dei Guadagnini, a quella guisa medesima che negli annali funebri dei Romani sta scritto il nome di Germanico siccome di lui che gli altri precedette ponendo la prima zolla al sepolcro di Varo. Se non che dovete rammentare che le presenti vostre magrime, i presenti onori nulla vantaggiano l'anima del vostro defunto pastore; sono conforto a noi vivi, non soccorso ai morti la pompe delle esequie: " Pompae exequiarum magis sunt vivorum solacia, quam subsidium mortuorum ", a nostro ammaestramento scriveva Agostino. Pregategli mondi del cuore requie e pace che forse gli potrebbero esser ritardate, colpa vostra, o suoi figli, giacché appunto a voi sepastette, gli convenne sostenere al trono del Signore un giudizio durissimo: " iudicium durissimum his qui praesunt fiet ". Si disamini ciascuno di voi, e seco stesso rifletta, se gli vale luogo a temere che per lui non possa forse avere Giovanni dirigere di qualche rimprovero e di qualche pena, sempre presentissimo comeché passeggiava; e tanto più prieghi fervorosamente per lui, quanto più abbia ragione per temerne; come dovranno procurargli eterno riposo coloro, e molti furono, che egli tornò alla via del cristiano dovere, sì coloto, se tutti furono, che Giovanni ebbe ammaestrati nelle cose del Signore, amati in Gesù Cristo, e sempre tenuti attaccati al suo cuore.

P. D. Giovanni Rado Ch. R. S.

Il P. D. Giovanni Rado di Lussizza C. R. S. insegnò Belle Lettere nel Collegio dei Nobili alla Giudecca, poi Rettorica, Filosofia e Teologia nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano. Fu preposito della Casa di Maria Vergine della Salute, e nel fatal anno 1810. era preposito provinciale. Passato a Trieste, vi tenne un collegio celebratissimo. Dal 1820. fino a 4. novembre 1831. fu parroco in S. Simeone e Fortunato. Tutti i suoi manoscritti in dodici volumi furono regalati alla libreria dell'Orfanotrofio Maschile in S. Maria della Visitazione, ov'è altresì il suo vivo ritratto del maestro pittore Lattanzio Zuccona. Questo insigne e raro Somasco fu retore, filosofo, teologo, predicatore, improvvisatore, e si dilettaiva altresì di canto, di musica e di ricamo: di costumi poi integri e candidissimi. Lui morto, fu scritta la sua vita dal nobile Veneziano Gian - Jacopo Fontana, un'orazione funebre dall'ab. Angelo Rizzi, ed altre dal P. Giannantonio Moschini C. R. S., ed è ancor manoscritta nella biblioteca

FILIPPO ROSSI

...ore della Com
nel 1603 in
...storia, e
...amo, e postic
...di ...
...sua Com
...nell'ing
...e, d'inf
...dici della
...l. 8. d'An
...che si' p
...di Bionca,
...glia, mox
...no IV, pag. 230)

18

ca dei Padri Riformati dell'isola di S. Michele.
(Vedi la vita di San Giuliano Emiliano scritta la-
tinamente dal P. Agostino Tortora Ferrarese, Proposito Ge-
nerale della Congregazione Somasca e per la prima volta
volgarizzata dal Sac. Veneziano Alessandro Pegadi etc.
Venezia, nella tipografia Gaspari impr. MDCCCLXV.
pag. 12.)

BIB. CIV. S. SODERANO. COD. FILIPPO ROSA

Carchiaro Luigi.

Carchiaro Luigi, Chionia Regolare della Com
prograzione de' Somaschi, nasce nel 1663 in
Venezia. Passò nelle armi nella guerra, e
fu in molte battaglie prima in Bergamo, e poscia
in Venezia, ove passò buona parte di suoi an-
ni. Prese a scrivere la storia della sua Com-
prograzione; ma obbligato a passare nell'ing-
giori ordini della città nel Giuoco, s'impa-
rò per istanza di suoi in Alessandria della
Paglia nel 1686. Al ritorno s'acquistò della
ciudad, e s'acquistò, e altre opere che si leg-
no leggere nel Tomo VI. degli Scrittori di Venezia.
(Sod. Memoria Stioriana istoria etc. Pagliani, mccccxv
di Jacoe Romensini: di Venezia - Tomo IV. pag. 234)

P. Rado. Giovanni
di
P. Mosechini G. Antonio

1063

Venezia 1831
4. Novembre

- Venezia 1831.
4. novembre.

historicum
RES
5345B
P. G. Rado
d. P. Mosechini
G. A.
C. R. a Somascha

XII

M

7

IN MORTE

DEL PARROCO DE' SS. ERMAGORA
E FORTUNATO

D. GIOVANNI CAN. CAV. RADO


ARTICOLO DI G. A. M.

Tratto dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia.

VENEZIA

Tipografia Graziosi.

1831. 4. Novembre.



*Opera di
S. Bernardino*

IN MORTE

DEL PARRICO DE' SS. ERMAGORA E FORTUNATO

E FORTUNATO

D. GIOVANNI CAN. CAV. RADO

ARTICOLO DI G. A. M.

Tanto della Gazzetta Indipendente di Venezia

VENEZIA

Tipografia Civica

NECROLOGIA

Del Parrico de' SS. Ermagora e Fortunato

D. GIOVANNI CANONICO DOTTOR RADO.

Nuovo argomento del religioso e grato animo de' nostri cittadini avemmo il dì quinto di questo mese, dalla greggia de' Santi Ermagora e Fortunato, la quale fece celebrare esequie solennissime al suo pastore Giovanni Rado, ascoltandone ancora con acerbo e onorato dolore la orazione funebre, che applaudita vi recitò il professore don Angiolo Rizzi. E poichè la fama del Rado non si ristrinse a questi lidi, ma chiara sonò per tutta Italia e ancora olt' Alpe; ci sembra conveniente cosa qui arrecare brevi cenni della operosa vita di lui. Era egli di Cattaro, figlio di Matteo, luogotenente colonnello della veneziana repubblica: e ventura, il dì 19 di settembre dell'anno 1765, lo fe' nascere nel legno, che per mare ne trasportava a questi lidi la famiglia. Non maravigliate, egli ripeteva scherzando, se ho sì mobile la fantasia: io nacqui fra l'agitazione dell'acque. Condotto a Verona, dove a le lettere e le scienze apparò, divise tra varie occupazioni e varii studii la vita: sinchè, arrivato all'anno vigesimo quinto di età, entrò qui tra' Chierici Regolari Somaschi. Prestamente uscito dal noviziato, e prestamente consacrato sacerdote, fu mandato ad insegnare la teologia e la filosofia nel Seminario patriarcale di Murano: donde passò professore della retorica ne Collegio de' Nobili alla Giudecca. Il quale collegio disciolto dal ga-

verno democratico, venne Giovanni alla Casa profeta di santa Maria della Salute. Qui allora applicò alla dettatura delle sue Prediche quaresimali, che nelle precipue città dell'Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così sua persona ne era tutt'anima nel recitarle; e signore delle chiavi dell'umano cuore, metteva a pianto e a gemito la folla udienta, quando il talentava. I dotti stessi l'udiano con piacere; e, quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pure mai non accadeva, che fusse senza un qualche tratto ammirando o per altezza di pensiero o per forza d'immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse ne'luoghi, dove predicava: e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l'illustre cardinale Archetti, che qui conosciuto, avendolo pigliato in amore e stima. La quale sua carriera apostolica comechè il tenesse assai tempo lontano alla nostra città, non prescintò i suoi confratelli il nominarono capo della religiosa famiglia della Salute e della stessa provincia, innanzi ancora che compiesse il quarantesim'anno: gran conto facendo e del rette pensare e del cordiale animo di lui. Intanto aggiunte all'Italico regno le nostre provincie, temendo il Rado, che pur fra noi si

apprise alcuna di quelle segrete società, onde si gran male è derivato, innanzi altro contro queste fraucamente la voce dal pergamino: principio di persecuzione contro di lui. Cacciato di qui, fu costretto a ritirarsi nel Collegio, che i suoi confratelli avevano in Cividale del Friuli: dal quale gli venne concesso potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore. Là predicava vigoroso, invocando dal cielo ogni favore sull'austriaco impero contro le minacce ostili de' Francesi. Ma arrivato pure a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello. Liberato prestamente, abbellito dallo splendore de' fatti di quell'epoca, emulando i più celebrati cantori di quel tempo, talvolta scriveva e tali orazioni, che tanto più facevano gli orecchi e gli intelletti, quanto il suo stile n'era troppo conformato a quello de'nostri seccantisti: scritti, che meritavano a lui e il titolo di canonico e la decorazione della legione d'Onore. Egli però vestiva sempre l'abito del Somasco, tenendosi serrato in sua casa, che aveva convertita in collegio fra una turba di giovanetti, che volentieri coltivava, sembrandogli così praticare le leggi del professo Istituto. Tornate le politiche cose, all'antico ordine, egli si ritirasse qui, tutto voglia di dar vita alla Congregazione, ond'era stato e membro e reggitore. Ma non riuscita a lui la cosa,

seguì menare sua vita e predicando dal pergamo, e informando
privato uno stuolo di giovanetti al buon costume e alla lettera-
tura. Intanto venuto a morte il pastore della parrocchia de' santi
Ermagora e Fortunato, dov' egli viveva, sollecitato da' suoi ami-
ci, ne concorse pel governo, e l'ottenne. D'allora non ebbe al-
tra cura che nutrire del sodo pascolo della divina legge le
sue pecorelle, vegliar continuo all'assistenza, non mettendo
mai differenza fra queste o quelle; nè di, nè notte, nè state,
nèverno, fra gli orrori delle nevi e de' venti, in nessun'ora non
rifiutandosi a invito. Egli, imitatore del Santo suo patriarca,
onorava i poveri in vita colle più larghe limosine che poteva,
in morte coll'onore di esequie, che del suo sostenera. Il tempio,
di cui zelo sempre l'onore, fu per lui arricchito di nobili arredi:
ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentiva sempre la voce,
giacchè pareagli farai ingrato alla provvidenza, che avealo provveduto
di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in
sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della di-
vina parola. Ma crudele contro se stesso, egli operò troppo: e tale
uomo, che pareva poter vivere longhissima vita, da qualche
anno sembrava avere consumato la forza dello spirito e del corpo.
Faceva di provocarla, ma in vece gli fu d'ospo cederne, e par-

lire di questo mondo il dì quarto di novembre nell'anno sessa-
gesimottavo di sua età. La sua morte fu deplorata dalla intera
città, che tutta vedesi sparsa di epigrafi e di versi in lode di
lui. Egli lasciò gran numero di Orazioni sacre, le quali, come-
chè scritte, si potrebbero chiamare estemporanee, secodchè gli
era impossibile per freno alla prontezza e copia delle idee e del-
le immagini, che gli si presentavano. Dello stesso tenore si pos-
sono riguardare le molte poesie e le molte orazioni che pubblicò:
ciascuna però con tali impronte di cuore, di genio, d'immagi-
nazione da doverne mettere quercia, che soverchi non gli abbia-
no permesso di maturare i parti del suo ingegno e della sua penna.

G. A. M.

C1) 1831. 4. 3br2

P. Rado Giovanni

di

1063

P. Moschini Gian Antonio

Venezia 1831

historicum
AUTORES
S. 363
P. Rado Giovanni
Moschini G. A.
C. R. a Somascha

Archivum

Genuese

IN MORTE

29.

DEL PARROCO DESS. ERMAGORA
E FORTUNATO

D. GIOVANNI CAN. CAV. RADO

ARTICOLO DI G. A. M.

Tratto dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia.



VENEZIA
Tipografia Graziosi.

1831.

IN MORTE
 DEL PASTORE DESS. ERMAGORA
 E FORTUNATO
 D. GIOVANNI CANONICO DOTTOR RADO
 ARTICOLO DI G. A. M.
 Tratto dalla Gazzetta Evangelica di Venezia

VENEZIA
 Tipografia Cappelletti

Del Parroco de' SS. Ermagora e Fortunato

D. GIOVANNI CANONICO DOTTOR RADO.

Nuovo argomento del religioso e grato animo de' nostri cittadini avremmo il dì quinto di questo mese, dalla greggia de' Santi Ermagora e Fortunato, la quale fece celebrare esequie solennissime al suo pastore Giovanni Rado, ascolandone ancora con acerbato dolore la orazione funebre, che applaudita vi recitò il professore don Angiolo Rizzì. E poiché la fama del Rado non si ristinse a questi lidi, ma chiara s'è per tutta Italia e ancora olt'Alpe; ci sembra conveniente cosa qui arrecare brevi cenni della operosa vita di lui. Era egli di Cattaro, figlio di Matteo, luogotenente colonnello della veneziana repubblica: e ventura, il dì 19 di settembre dell'anno 1763, lo vide nascere nel legno, che per mare ne trasportava a questi lidi la famiglia. Non maravigliate, egli ripeteva scherzando, se ho sì mobile la fantasia: io nacqui fra l'agitazione dell'acque. Condotta a Verona, dove le lettere e le scienze apparò, divise tra varie occupazioni e varii studii la vita finchè, arrivato all'anno vigesimo quinto di età, entrò qui tra' Chierici Regolari Somaschi. Prestamente uscita dal noviziato, e prestamente consacrato sacerdote, fu mandato ad insegnare la teologia e la filosofia nel Seminario patriarcale di Murano: d'onde passò professore della retorica nel Collegio de' Nobili alla Giudecca. Il quale collegio disciolto dal ge-

verno democratico, venne Giovanni alla Casa professa di santa Maria della Salute. Qui allora applicò alla dettatura delle sue Prediche quaresimali, che nelle precipue città dell'Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così sua persona ne era tutt' anima nel recitare, e signore delle chiavi dell'umano cuore, metteva a pianto e a gemito la folta udienza, quando il talentava. I dotti stessi l'udiano con piacere; e, quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pure mai non accadeva, che finisse senza un qualche tratto ammirando o per altezza di pensamento o per forza d'immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse ne' luoghi, dove predicava: e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l'illustre cardinale Archetti, che qui conosciuto, arealo pigliato in amore e stima. La quale sua carriera apostolica comechè il tenesse assai tempo lontano alla nostra città, non priantò i suoi confratelli il nominarono capo della religiosa famiglia della Salute e della stessa provincia, innanzi ancora che comprese il quarantesim'anno: gran conto facendo e del retto pensare e del cordiale animo di lui. Intanto aggiunte all'Italico regno le nostre provincie, temendo il Rido, che pur fra noi si

apprise alcuna di quelle secrete società, onde si gran male è derivato, innanzi alò contro queste francamente la voce dal pergamo: principio di persecuzione contro di lui. Cacciato di qui, fu costretto a ritirarsi nel Collegio, che i suoi confratelli avevano in Cividale del Friuli: dal quale gli venne concesso poterli recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore. Lì predicava vigoroso, invocando dal cielo ogni favore sull'austriaco impero contro le minacce ostili de' Francesi. Ma arrivato pur in Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello. Liberato prestamente, abbagliato dallo splendore de' fatti di quell'epoca, emulando i più celebrati cantori di quel tempo, talvolta scriveva e tali orazioni, che tanto più ferivano gli orecchi e gl'intelletti, quanto il suo stile n'era troppo conformato a quelle de' nostri seccantisti: scritti, che meritavano a lui e il titolo di canonico e la decorazione della legione d'Onore. Egli però restava sempre l'abito del Somasco, tenendoli serrato in sua casa, che aveva convertita in collegio fra una turba di giovanetti, che volentieri coltivava, sembrandogli così praticare le leggi del profanato Istituto. Tornate le politiche cose, all'antico ordine, egli si ritirasse qui, tutto voglia di dar vita alla Congregazione, ond'era stato e membro e reggitore. Ma non riuscita a lui la cura,

seguì menare sua vita e predicando dal pergamo, e informando privato uno stuolo di giovanetti al buon costume e alla letteratura. Intanto venuto a morte il pastore della parrocchia de' santi Ermagora e Fortunato, dur' egli vissera, sollecitato da' suoi amici, ne concorse pel governo, e l'ottenne. D'allora non ebbe altra cura che nutrire del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, vegliaron continuo all'assistenza, non mettendo mai differenza fra queste o quelle, nè dì, nè notte, nè state, nèverno, fra gli orrori delle nevi e de' venti, in nessun'ora non rifiutandosi a invito. Egli, imitatore del Santo suo patriarca, sporava i poveri in vita colle più larghe limosine che poteva, in morte coll' onore di cacchia, che del suo sosteneva. Il tempio, di cui selè sempre l'onore, fu per lui arricchito di nobili arredi: ciascuna delle tre chiese a lui affidate scottiane sempre la voce, giacchè pareagli farsi ingrato alla provvidenza, che avealo provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola. Ma crudele contro se stesso, egli operò troppo; e tale uomo, che pareva poter vivere longhissima vita, da qualche anno sembrava avere consumato la forza dello spirito e del corpo. Facera di proccarla, ma in vece gli fu d'uopo cederne, e par-

lire di questo biondo il dì quarto di novembre nell'anno sessagesimottavo di sua età. La sua morte fu deplorata dalla intera città, che tutta vedea sparsa di epigrafi e di versi in lode di lui. Egli lasciò gran numero di Orazioni sacre, le quali, comechè scritte, si potrebbero chiamare estemporanee, sendochè gli era impossibile per freno alla prontezza e copia delle idee e delle immagini, che gli si presentavano. Dello stesso tenore si possono riguardare le molte poesie e le molte orazioni che pubblicò: ciascuna però con tali impronte di cuore, di genio, d'immaginazione da doverne mettere querela, che soverchi non gli abbiano permesso di maturare i parti del suo ingegno e della sua penna.

G. A. M.

(1) *Orazioni Sacre, che ora esistono, ms. presso i PP. Samaschi dell'Orfanotrofio della Visitazione sulle Zattere in Venezia, loro regalate dall'insigne R. Sacerdote D. Alessandro Pregadi Paroco Vicario di S. Fosca*
15. Ebbr. 1567.

(2) *È nel 1588 furono dal detto Orfanotrofio trasferite nel Collegio Convitto Emiliano di Napoli.*